AGESCI - Emilia Romagna

una spiritualità scout per la vita dei Capi

02
2005

Centro di documentazione "L'ALBERO" 2005

Centro di documentazione “L’ALBERO”

Cosa è

E’ la struttura di documentazione dell’AGESCI Emilia-Romagna che cura la pubblicazione di strumenti metodologici, formativi e, più in genere, di varia utilità per i Capi della regione.

Titoli usciti recentemente

- *Legge regionale sui campeggi (L,R, 23 del 8/8/2001)* ..... n° 01.2001
- *Amare la Chiesa* ..... n° 01.2002
- *Don Giovanni Minzoni* ..... n° 02.2002
- *Il Consiglio Capi* ..... n° 03.2002
- *Giocare la Squadriglia* ..... n° 04.2002
- *Le responsabilità legali dei capi* ..... n° 05.2002
- *Organizzare per educare* ..... n° 06.2002
- *Chiamati all’autenticità* ..... n° 01.2003
- *Capi, figli e genitori* ..... n° 02.2003
- *Gli uccelli volano, i pesci nuotano, l’uomo prega.* n° 01.2005

AGESCI - Emilia Romagna

una spiritualità scout per la vita dei Capi

... UNA SPIRITUALITA' SCOUT.....

Carissima Capo, Carissimo Capo
in questo libretto sono raccolti gli articoli che alcuni assistenti ecclesiastici della nostra regione hanno pubblicato negli ultimi anni sul Galletto sul tema della Spiritualità Scout.

La Spiritualità Scout è costituita da quegli aspetti della vita di Gesù che più da vicino interpellano la nostra persona e la nostra esperienza associativa. Attraverso questi aspetti viviamo la verità e la gioia della nostra vita. Attraverso questi aspetti serviamo Gesù ed i fratelli nella nostra vocazione educativa specifica.

La Spiritualità Scout si pone, allora, alla radice di un servizio educativo di qualità e continuità per ogni Capo. Tutt'altra cosa, dunque, dalla "prestazione d'opera" di qualche attività -per quanto bella- per i ragazzi.
E' tuo e nostro compito alimentare, pregare, vivere -per poi saperle e poterle proporre- le singole caratteristiche di questa spiritualità per contemplare il volto di Cristo, per concretizzare una regola di vita -liberamente scelta- del Capo.

Queste le proposte per una regola di vita del capo:

- Capi ... che "sono"	*pagg 5-19*
- Capi ... educatori	*pagg 20-37*
- Capi ... studenti	*pagg 38-42*
- Capi ... fidanzati	*pagg 43-53*
- Capi ... di fronte al male e alla morte	*pagg 54-58*
- Capi ... "politici"	*pagg 59-71*
- Capi ... in CoCa	*pagg 72-94*

Speriamo davvero che questo piccolo strumento possa servire sia per il nostro "essere" che per il nostro "fare" il Capo.

Paola Incerti, Paolo Zoffoli, d. Danilo Manduchi
responsabili regionali Agesci Em-Romagna

Bologna, marzo 2005

Sommario:

- ... Una Spiritualità Scout... ..... pag. 4
- Gli uomini Nord, Ovest, Est, Sud ..... pag. 5
- Avvento 2003: contemplare il volto di Dio che si fa uomo ..... pag. 8
- Seguire Gesù all'inizio di un anno scout ..... pag. 13
- Dieci regole per una vita da capo ..... pag. 15
- Spiritualità scout: "come Gesù a Nazareth" ..... pag. 17
- 3 buoni motivi per fare servizio quest'anno ..... pag. 20
- San Giorgio ..... pag. 23
- La generosità come priorità educativa ..... pag. 25
- Essere attenti ai particolari ci fa costruttori di armonia e bellezza ..... pag. 28
- "Educare", verbo delicato ..... pag. 30
- "dimmi i sette comandamenti..." ..... pag. 32
- La "carità"di educare ..... pag. 35
- Il senso dello studio ..... pag. 38
- E' facile dire "io ti amo"? ..... pag. 43
- Parlare della morte ai ragazzi ..... pag. 54
- Giubileo: tempo propizio... ..... pag. 59
- Contro i qualunquisti, i fanatici e i parolai ..... pag. 63
- Il cristiano e la politica ..... pag. 66
- Ingresso in CoCa pregato, non solo festeggiato ..... pag. 72
- In Co.Ca. c'è posto per tutti ? ..... pag. 77
- Litigare, ma con arte ..... pag. 81
- 22 febbraio: thinking day ..... pag. 83
- Anziani e giovani: quale rapporto? ..... pag. 86
- Decalogo per l'esame di coscienza dell'A.E. ..... pag. 88
- Lettera aperta agli assistenti scout dell'Em-Romagna..... pag. 91
- Lettera aperta ai capi gruppo ed A.E. delle Co.Ca. dell'Em-Romagna ..... pag. 94

GLI UOMINI
NORD, OVEST, EST, SUD

(Galletto - agosto 7/2003)

CI SONO UOMINI NORD:

- Quelli che sono: duro lavoro
- Quelli che sanno meritare quello che hanno
- Quelli resi adulti dal freddo e dal vento contrario
- Quelli cui nulla è stato regalato

CI SONO UOMINI EST:

- Quelli fedeli alle radici
- Quelli che non conoscono la ferita delle partenze
- Che si sentono nel giusto posto dell'universo
- Che si siedono in silenzio sui loro pensieri

CI SONO UOMINI OVEST:

- Quelli che sono solo partenze
- Gli uomini oltre
- Quelli che sfondano l'orizzonte
- Quelli per cui una porta è sempre una uscita e mai una entrata

CI SONO UOMINI SUD:

- Quelli che si distendono al sole
- Quelli che cantano invece di lavorare
- Quelli che perdono tempo e guadagnano tempo
- Quelli che abitano nel quì e nell'ora del corpo, nel poi e nell'oltre

Ognuno di questi tipi di uomini gira intorno al proprio punto cardinale, guarda gli altri tipi umani da una altra regione del mondo, con sufficienza, disprezzo, come bizzarria della natura o della storia.

QUALE DI QUESTI PUNTI DI VISTA E' PIU' GIUSTO DEGLI ALTRI ?

QUALE DI QUESTI MERITA DI PREVALERE E DI DIVENTARE UNICO ?

E' GIUSTA LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI UNO DEI PUNTI CARDINALI E LA MESSA FUORI LEGGE DI TUTTI GLI ALTRI ?

**** I punti cardinali sono quattro e abitano tutti all'interno di ciascuno di noi.***
**** Noi dobbiamo impedire la ridicola pretesa di uno di essi di proporsi come cura universale.***

ALLORA COSA DOBBIAMO ESSERE ?

Dobbiamo essere CENTRO, nel solo modo in cui oggi è possibile: come incrocio, come capacità di giocare ogni punto cardinale contro il fondamentalismo degli altri.

IL CENTRO:
* Non è un luogo fisso e imbalsamato
* È un incrocio mobile di venti e maree, vicino ai contatti, esposto
* Esso ama i confini, dove non ci si chiude in un cerchio
* Ma ci si affaccia sull'altro
* Dove si aprono porte e si varcano soglie e passaggi
* Dove c'è attrito
* Il pericolo del conflitto
* Ma anche del riconoscimento di una esperienza vera

Ciascun scout si inserisce in un patrimonio di persone, metodo e approccio alla realtà che lo interpella e lo chiama a coerenza quotidiana attraverso un percorso specifico di valori e "strumenti che stanno a cuore" da scoprire, interiorizzare, fare propri.

Siccome "di pie intenzioni è lastricata la via dell'inferno" le due proposte sono:

Proposta 1ª
In un incontro fra capogruppo ed a.e. fate l'elenco delle attività e concretizzazioni che, nella vita del vostro gruppo quest'anno, sono riconducibili -tentando di affrontarle- a ciascuna delle tre sfide.

Proposta 2ª
Nel medesimo incontro esplicitate un numero congruo di attività che visibilizzino l'effettivo inserimento degli scout nella vita della parrocchia e in quella della diocesi definendo:
1. le iniziative a cui gli scout partecipano in quanto battezzati e dunque membri della Chiesa interpellati come tutti
2. le iniziative che gli scout organizzano per conto della chiesa locale che affida loro un compito da svolgere per essa
3. le iniziative "profetiche" a cui gli scout chiamano tutti gli altri componenti la comunità cristiana

Forse non importano molte cose (è importante anche rispettare la nostra metodologia specifica se essa è -come è- una delle possibili vie del carisma educativo della Chiesa) ma credo che di quanto sopra non possiamo farne a meno per un lavoro reale.
Abbiamo anche il desiderio (tutti coloro che sono stati chiamati al servizio come quadri in regione) di poter "camminare a fianco a voi" percorrendo insieme anche i momenti di fatica o di maggior impegno: saremo davvero felici (noi ed i responsabili e gli AE di zona) di potervi dare una mano, se ce lo chiederete.

LETTERA APERTA a CAPI GRUPPO ed A. E. delle CO.CA. dell'EMILIA ROMAGNA

Capi... Preti...

(Galletto - ottobre 9/2001)

Caro capogruppo e caro A.E. di CoCa,

all'inizio dell'anno scout ti scrivo per ricordarti due proposte concrete che l'esperienza ha rivelato essere utile mettere in atto.

Parto ricordando che tutti i capi (e quindi in primis capigruppo ed a.e.) sono chiamati dal PROGETTO REGIONALE, nella concreta unità in cui operano, a porre la loro attenzione su tre sfide (sulle quali il Progetto stesso è stato costruito dopo attenta analisi della nostra realtà) giudicate decisive per il futuro della qualità del nostro servizio.

1^ sfida:
la nostra qualità di capi come educatori significativi.

Sarà sempre più necessario che le CoCa superino ogni approssimazione e chiedano ai capi scelte, competenze e comportamenti precisi. Questa significatività va inoltre alimentata da una vita di CoCa puntuale e profonda come comunità cristiana.

2^ sfida:
sapere passare il più possibile da uno scautismo autoreferenziale (cioè che fa attività ultimamente fine a se stessi) a uno scautismo-lievito e presenza per una società diversa.

Come Gesù ci ha insegnato. I ragazzi non li "terremo" sull'essere autocentrati, tantomeno sul vuoto ma soltanto se sapremo proporre quel senso della vita che saprà costruire la civiltà dell'amore.

3^ sfida:
vivere l'appartenenza alla nostra associazione (che a sua volta appartiene alla Chiesa) come un dono prezioso.

IL CENTRO SPESSO NON E' UN LUOGO
MA UN QUANDO:
è quando ogni uomo esce dalla autarchia e fa il giro con gli occhi degli altri

Al centro del mondo sono tutti gli incroci, tutti i mondi pieni di arrivi, tutte le terre con spiagge accoglienti……

PUGNO ERGO SUM
Ciò che ci definisce come esseri umani sono le battaglie che combattiamo.

PUGNO ERGO SUM: io lotto, quindi esisto.

Le battaglie che combattiamo ci danno unità.
Chi non ha battaglie da combattere si frantuma in 10.000 pezzi: è un puzzle in disordine.

Ora io domando a voi:
"Voi chi siete ? Ditemi le battaglie che state combattendo, perché sappia chi siete voi"
Vi confesso che voi non mi sembrate guerrieri. I guerrieri li si conosce dallo sguardo: essi guardano verso gli orizzonti.
Ma voi –perdonatemi se sbaglio- guardate solo verso il vostro ombelico.

VOI POTRESTE TRASFORMARVI IN GUERRIERI

QUALI BATTAGLIE VOLETE DUNQUE COMBATTERE ?

AVVENTO 2003: CONTEMPLARE IL VOLTO DI DIO CHE SI FA UOMO

(Galletto - novembre 10/2003)

AVVENTO 2003:
CONTEMPLARE IL VOLTO DI DIO CHE SI FA UOMO

Dicono gli esegeti che le Beatitudini (Mt. 5,3-12) non sono innanzitutto una serie di comportamenti morali ma la descrizione del volto di Gesù.
E' Lui la povertà, è Lui l'afflizione, è Lui la mitezza….
Voglio invitarti a preparare il Natale contemplando il volto di Gesù. Pensando a Lui.
Lo puoi fare seguendo questa traccia (ogni giorno una Beatitudine) negli ultimi 8 giorni prima del Natale. Chiudi così la tua giornata, finendo con la preghiera proposta in fondo.
Un' attenzione: gli impegni proposti vogliono essere solo delle provocazioni perché ciascuno arrivi a definirne di propri.

1. Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il Regno dei Cieli.

Poveri in spirito sono coloro che nel loro intimo [lo spirito] sono leggeri [non appesantiti], capaci di cambiare opinione, di convertirsi, di buttarsi con entusiasmo in ciò che fanno, di essere ottimisti. Coloro che si sentono, e sono, liberi dentro, condizionati solo dal bene che vogliono agli altri e che gli altri vogliono loro. È povero di spirito chi non subisce le pressioni del denaro, del potere, della ricchezza o, meglio, chi le rifiuta con decisione.
Mi impegno a:
- formarmi opinioni mie su quanto accade attorno a me e su quanto mi viene raccontato.
- non accontentarmi del sentito dire.
- cercare di vedere il bene presente nelle varie situazioni.
- guardare al futuro con maggiore fiducia nella bontà di Dio.

LE ESIGENZE PRIORITARIE	GLI OBIETTIVI	LE INIZIATIVE ASSOCIATIVE	IL NOSTRO POSSIBILE RUOLO
Non vi può essere scautismo di qualità senza capi "di spessore" (la Co.Ca. nella sua funzione di formazione permanente)	. saper accogliere ed aver cura dei giovani capi in Co.Ca. . riappropriarsi del lavorare per progetti educativi agili e mirati . ogni capo vive la spiritualità scout come dono per la sua vita e come motivazione del suo servizio	- 19 novembre: Convegno Capi Gruppo - 27/28 gennaio Convegno Capi gruppo e responsabili di zona - momenti di formazione durante i consigli regionali perché i responsabili di zona attivino poi i capi gruppo	A.E. di Co.Ca: cioè: - Accompagnatori Spirituali - Convocatori nella preghiera - Confessori - Meditatori della Parola - Presidenti dell'Eucarestia - Operatori per un'effettivo inserimento del gruppo scout in parrocchia e diocesi - Collaboratori per un Progetto Educativo di spessore e qualità - Costruttori di fraternità - Educatori di persone innamorate di Gesù e degli uomini
Una proposta scout che sia incisiva e interpellante (arte del capo)	Far riflettere i capi sulle potenzialità del metodo e sul loro uso di esso	- 27/28 gennaio Convegno Metodologico delle Branche	Incaricare un capo per ogni staff che per un anno, a turno ed in collaborazione con l'A. E. sia colui che richiama quella comunità alla dimensione della Fede.

Mi sembrerebbe interessante comunicarci (per es. anche spedendo i contributi che poi potremmo pubblicare su "Il Galletto"o attraverso altri modi) idee, esperienze, tentativi di concretizzazione di questa quarta colonna.

Le branche regionali orienteranno le loro attività in modo da perseguire gli obiettivi dati. In particolare la branca R/S (ma tutte in realtà) penserà a quale uomo/ donna di fatto esce dai nostri clan, alla proposta di cammino personale e di aiuto a scoprire la propria vocazione, a eventuali "supporti" ai quali possiamo indirizzare per sostenere le persone anche dopo la Partenza in questa stagione di adolescenza prolungata.

In questo anno scout lavoreremo (in modo da non intralciare quanto detto finora) anche per il prossimo PROGETTO TRIENNALE su due grossi temi che rilancino il più possibile una "idealità associativa":

1. *L'identità dell'Agesci nelle sue originalità culturali e metodologiche. Si riprende qui il tema del metodo ma anche quello della appartenenza associativa e delle caratteristiche del capo.*

2. *Le "relazioni significative" della vita dei ragazzi che ci interpellano: Chiesa, famiglia, scuola, amici. In un mondo che cambia occorre che ci relazioniamo realmente ad esso cogliendone potenzialità e limiti.*

Saluti cordali a tutti.

2. Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

Non è facile essere capaci di affliggersi in un mondo dove tutto sembra scorrere così velocemente. Può essere afflitto solo chi prende sul serio la vita, chi si prende a cuore le sorti del proprio fratello, chi soffre per ogni ingiustizia, per ogni sopruso, per ogni ritardo, per ogni dolore.
Mi impegno a:
- non essere superficiale davanti ai problemi.
- chiedermi il senso dei miei comportamenti.
- prospettarmi le conseguenze di quello che faccio: verso chi mi sta vicino, verso tutti gli uomini, verso l'ambiente in cui abito, verso me stesso.

3. Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

E' mite chi non se la prende troppo per i torti subiti, chi è capace di perdono, chi sa ricominciare ed ha voglia di costruire, chi non si perde d'animo, chi sa ridere anche di se stesso. Chi non utilizza la propria posizione o il proprio potere per sottomettere gli altri; chi rinuncia ad ogni forma di violenza, anche quella delle parole, degli sguardi, dei silenzi...
Mi impegno a:
- rinvigorire i rapporti sfilacciati.
- essere disponibile a ricostruire sapendo guardare più in là

delle incomprensioni del passato.
- pensare agli altri come a persone che possono cambiare.
- ridere dei miei difetti.
- non considerarmi il centro del mondo.

4. *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

Sono coloro che sanno schierarsi dalla parte degli ultimi, dei poveri.
Che non tacciono davanti all'ingiustizia che vedono, ma sanno alzare forte la propria voce in un grido che non si stanca. Che sono disposti a pagare di persona con l'emarginazione, con il disprezzo, con la derisione, con il proprio denaro.
Mi impegno a:
- fare ciò che mi sembra giusto, superando le mie paure
- non tacere davanti alle ingiustizie ed ai soprusi
- prendere le parti degli sfruttati e degli oppressi
- promuovere un'azione che elevi culturalmente e spiritualmente chi in questi campi si trova in situazione di svantaggio

5. *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

Misericordioso significa dal cuore grande. In un cuore grande c'è molto spazio, spazio per gli altri, spazio per Dio, spazio per...
È misericordioso chi sa essere attento agli altri prima ancora che questi gli domandino aiuto, chi dona se stesso senza calcolare. È misericordioso chi è capace di pensare in grande e di sperare in grande.

Mi impegno a:
- cercare di conoscere ed ascoltare chi mi vive attorno.
- essere accogliente con chi si rivolge a me.
- prendermi a cuore i problemi degli altri.

LETTERA APERTA AGLI ASSISTENTI SCOUT DELL'EMILIA ROMAGNA

Capi... Preti...

(Galletto - ottobre novembre 4/2000)

Carissimi amici assistenti,

innanzitutto, anche a nome dei capi e dei ragazzi, vorrei ringraziare ciascuno di voi per il prezioso lavoro che state facendo al loro servizio e a servizio della Chiesa tutta.

Chi fra noi preti fa i campi scuola da parecchio tempo, con gioia testimonia che in questi anni c'è stato un rilevante numero, via via crescente, di giovani capi che grazie al rapporto col loro assistente hanno fatto "normalmente" un significativo cammino di fede e di Chiesa.

Il Signore, vero educatore del suo Popolo, faccia crescere in noi la consapevolezza e l'umiltà di essere suoi strumenti!

Questa lettera all'inizio dell'anno scout ha lo scopo di presentare
** cosa bolle nella pentola dell'associazione regionale e di farci porre la domanda su*
** come possiamo inserirci con le nostre funzioni per offrire un contributo perché possa riuscire una buona minestra.*

Le prime tre colonne dello schema qui esposto sintetizzano il programma regionale di quest'anno 2000/2001.
La quarta è quanto già cerchiamo di fare come preti.

alla identità dello scout. Quegli aspetti della vita di Gesù che fanno "ardere il petto" nel nostro camminare come membri dell'Agesci:

- Gesù che si ritira in disparte, che prega, che contempla la volontà del Padre;
- Gesù che medita la Sacra Scrittura;
- Gesù che vive nella natura e ne trae insegnamenti;
- Gesù che cammina, che arriva, che riparte, che "inventa" nuove strade;
- Gesù che è povero, essenziale, laborioso, di vita semplice;
- Gesù che è tra la gente, che si fa prossimo, che si fa fratello del mondo intero;
- Gesù che è gioioso, ottimista, persona di festa, persona di avventura, capace di buttare il cuore oltre l'ostacolo;
- Gesù che è responsabile, protagonista, disponibile a giocarsi fino in fondo, che accetta la fatica e il sacrificio, che si dona gratuitamente.

A partire da Gesù, grande camminatore morale e materiale, posso e debbo proporre questa "spiritualità della strada" che coniughi vita e fede in questi ragazzi che il Signore mi ha fatto incontrare.

Essi sono il Suo dono per me.

- farmi carico di alcune situazioni difficili di cui sono a conoscenza.
- portare avanti un servizio gratuito per la collettività.

6. Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Sono puri di cuore coloro che agiscono senza secondi fini, che non hanno paura di essere quello che sono e di apparire così come sono. Coloro che non si accontentano di quello che sono e senza paura o vergogna cercano di crescere e di cambiare.
Mi impegno a:
- comunicare agli altri quello che penso.
- non giudicare nessuno per come appare.

7. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Gli operatori di pace sono quelli che costruiscono la pace evitando ogni razzismo, ogni pregiudizio; coloro che sono capaci di dialogo e di ascolto [tra popoli, etnie, generazioni, classi sociali...].
Mi impegno a:
- controbattere ogni affermazione razzista che sento.
- approfondire la conoscenza e la storia dei problemi e delle questioni che dividono i popoli.
- accogliere chi bussa alla mia porta.
- contare fino a dieci prima di rispondere malamente a chiunque.

8. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Sono tutti coloro che sono capaci di essere significativi e solidi, ancorati in Gesù e non nelle mode [neanche in quelle culturali e di pensiero]; coloro che non sono asserviti a nessun potere civile o religioso, ma che sono dediti alla ricerca della verità e della giustizia di Dio fondata sull'equità e sulla solidarietà. Tutti coloro che sono liberi dal giudizio degli altri e dalle loro parole.
Mi impegno a:
- pregare ogni giorno per trovare in Dio motivazioni e forza per vivere la mia vocazione.
- pregare ogni giorno per vivere nello stupore sempre rinnovato

per la grandezza del suo amore per me.
- pregare ogni giorno per avere il coraggio e la generosità di portare avanti gli ideali di giustizia, solidarietà, uguaglianza, libertà che Gesù ci ha insegnato.
- pregare ogni giorno per non perdere mai il coraggio e l'ottimismo di chi sa che Dio ha già salvato tutti gli uomini e desidera farci partecipi del suo amore e della sua gioia.

PREGHIERA

Grazie Signore Gesù perché con le tue parole, il tuo esempio, la tua croce e la tua risurrezione rendi liberi gli uomini e le donne che decidono di seguirti.

Aiutaci a trovare il coraggio che ha contraddistinto gli apostoli capaci di abbandonare tutto; la generosità di tua madre capace subito di dire di sì alla proposta di Dio, la sete della tua parola che ha avuto la tua amica Maria, la dedizione agli altri nel servizio di sua sorella Marta, la fede di Simeone che considerava l'incontro con te la mèta della sua vita, o almeno la fede del centurione che si è lasciato interrogare dal dolore altrui e dai segni che lo circondavano ed è stato capace di riconoscerti Figlio di Dio.

Fa che ciascuno di noi nel proprio intimo, nel proprio cuore, nella propria coscienza, nel proprio spirito possa dire, come Tommaso, "mio Signore e mio Dio" e possa così amarti con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutta le forza ed amare gli altri come se stesso.

Occorre che prepari attentamente la liturgia eucaristica per rendere i ragazzi protagonisti di essa… dietro al Protagonista Principale. Non con eccentricità e stranezze ma con un linguaggio attento a far cogliere i significati e a rendere esplicito l'Incontro Fondamentale con un Dio che si fa nostro cibo e nostra forza. Per realizzare una esperienza autentica di Chiesa.

6. Opero per un effettivo **inserimento del gruppo scout in parrocchia e in diocesi**? Anche al campo estivo ?
   Sì ! Esso può e deve essere, infatti, anche in questo senso occasione per educare ad una corretta e profonda sensibilità ecclesiale: che è Dio che educa, che lo fa attraverso la comunità cristiana, che si concretizza anche come esperienza scout.
7. Mi considero **collaboratore** con gli altri capi **per un progetto educativo** di spessore e qualità ?
   E' necessario che io sappia entrare in rapporto con gli altri capi offrendo e facendo capire le mie preoccupazioni educative.
   Che il mio contributo al progetto del campo sia nel momento della progettazione come anche mentre esso si svolge, nelle verifiche quotidiane o periodiche che siano.
   Che abbia il tono "giusto" per richiamare sempre ai valori che devono stare dietro alle attività.
   Che sappia far sì che le persone si pongano domande profonde più che imporre i miei punti di vista.
8. Sono effettivamente un **costruttore di fraternità**?
   Sorriso e buon umore sono il modo più immediato di comunicare la gioia di aver incontrato Gesù, che ci ha convocati alla Chiesa.
   Mi preoccupo di costruire rapporti fraterni fra le persone e con le persone è edificare la Chiesa.
9. Sono un **educatore di persone innamorate di Gesù e degli uomini**?
   Lo scopo di ogni mio atteggiamento, lo scopo di ogni mio gesto, lo scopo di ogni mia scelta, lo scopo di ogni mia parola, lo scopo di ogni mio richiamo deve essere quello di far crescere l'amore e la fedeltà a Gesù e l'amore e la fedeltà all'uomo. Che è venuto per salvare, non per condannare.
10. Approfondisco, **coltivo, propongo la spiritualità scout** ai miei ragazzi e capi? Occorre che io sappia proporre quegli aspetti del volto di Gesù che danno fondamento e spessore

DECALOGO PER L'ESAME DI COSCIENZA DELL'A.E. (...al campo estivo e non)

Capi... Preti...

(Galletto - luglio 6/2004)

1. Sono un accompagnatore spirituale dei miei ragazzi e dei miei capi? Infatti non sono qui per giudicare, ma per stare vicino alle persone.
   Per ricordare che non sarò strumento del Signore se non saprò farmi compagno di strada.
   Per avere lo sguardo lungo di Gesù che nel pubblicano Zaccheo sa intravedere il convertito che restituisce quattro volte.
   Per sapere che alcune volte fermarsi ad aiutare a costruire un tavolo… è essere e fare il sacerdote!
2. Sono un **convocatore della preghiera**? Magari una preghiera non dalle lunghe parole ma che sa introdurre i ragazzi ad un dialogo quotidiano personale e comunitario con Gesù.
   Che testimonia il vivere la preghiera come gioia e necessità della propria giornata.
3. Offro il servizio della riconciliazione come confessore? Riconciliazione con se stessi, con gli altri, con Dio… come Suo dono per crescere sempre e migliorare nella strada della vita.
   Una riconciliazione che muove dal riconoscere il proprio peccato, ma anche dalle cose belle che Dio opera in ciascuno.
4. Testimonio il mio essere un **meditatore della Parola di Dio**? Infatti è molto importante che io sappia cogliere l'occasione del campo estivo per testimoniare il mio amore alla Parola.
   Per far capire che senza Sacra Scrittura non vi è vita cristiana
   Per cogliere nella Parola Dio che mi parla.
   Per insegnare le chiavi fondamentali per entrare nella Bibbia.
5. **Presiedo**, autorevolmente e in modo significativo, **l'Eucarestia**?

SEGUIRE GESU' ALL'INIZIO DI UN ANNO SCOUT

(Galletto - ottobre novembre 4/2000)

Un giorno, vedendo che molta gente lo seguiva, Gesù disse: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua".

Non tutti lo seguirono.
Alcuni trovarono la sua proposta troppo dura (cfr. Gv 6,66).
Ma un gruppo consistente di uomini e donne credettero in lui, convinti che "solo Lui aveva parole di vita eterna" (Gv. 6,68).
Tra di essi c'era un po' di tutto: uomini semplici come gli apostoli, gente colta come Paolo e Luca, persone povere e facoltose, malati e sani, giovani, vecchi e bambini.

Anche oggi tra noi lo Spirito di Gesù continua a suscitare anime credenti.

La sequela di Gesù ha sempre la stessa dinamica: accogliere la sua persona, lasciarsi guidare dalla sua parola, seguire il suo esempio, condividere con altri la fede in lui, lavorare per il regno di Dio.
Non c'è bisogno di fare cose straordinarie per seguirlo, basta lasciare che il suo spirito ci guidi dal di dentro e ci "ricordi quanto Gesù stesso ha fatto ed insegnato".

Sarà allora il suo spirito a guidarci alla verità tutta intera, a "gridare in noi Abbà- Padre", a far crescere in noi la virtù dell'umiltà, la disponibilità al servizio, la solidarietà, la purezza del cuore e della vita, il voler essere dono per gli altri, la bontà e la mitezza.

E tutto questo nel quotidiano del nostro vivere, nello stato della vita in cui ci si trova, in ogni età e condizione.

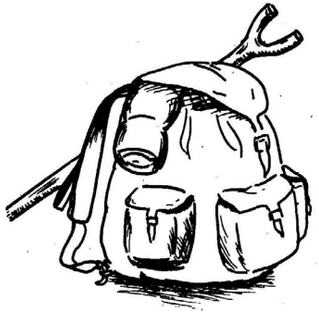
Nel messaggio per la Giornata Mondiale dei Giovani del 2000 il Papa ha invitato i giovani "a non aver paura di essere i Santi del nuovo Millennio".

Non si è mai troppo giovani o troppo vecchi per "decidersi" di seguire Gesù più da vicino. "Avete forse voi più di un'anima? - scriveva Caterina da Siena. - "No! Se ne aveste due, potreste darne una a Dio e una al mondo... tutte le vostre azioni siano legate in Cristo Gesù".

La storia della Chiesa è storia di santità, storia di persone che nella varietà delle situazioni, delle sensibilità, con semplicità e generosità, hanno ripetuto quel gesto, hanno fatto della sequela di Gesù la ragione della loro vita.
Pietro, Giovanni, Matteo, Paolo non sono che i primi di tanti uomini e donne che, affascinati, non hanno esitato a lasciare tutto e seguirlo.

La missione è, soprattutto, questo: stare con Lui e con Lui andare in tutte le contrade del mondo, dove urge andare, per dire l'amore di Dio, la sua misericordia.

L'incarnazione di Gesù, che con l'anno giubilare celebriamo ed esaltiamo, è un fatto definitivo, a cui non possiamo aggiungere nulla. Lui, però, ha voluto renderle visibilità in ogni tempo attraverso i suoi discepoli. Così, ogni giorno, in tutte le latitudini, Gesù ama, consola, guarisce, intercede, è vicino col cuore dei suoi discepoli. Ogni giorno soffre e muore nei corpi di alcuni dei suoi discepoli.



E' questa sequela - che sboccia là dove ogni cristiano vive la missione annunciando, educando, creando comunità, liberando - che tu capo sei chiamato a vivere verso ogni ragazzo che ti è affidato.

Anche tu, se vuoi, puoi seguire quei primi discepoli e dire, con semplicità e generosità, "eccomi" a Gesù. "Eccomi, sono pronto e preparato a fare il mio anno di servizio!"

anziani?

Da anziani è possibile una nuova operosità rispetto a quella lavorativa: quella del volontariato, del dono di sé e del proprio tempo nella gratuità e nella attenzione al bisogno che si incontra…

Da anziani si ha maggiormente una certa **calma, dignità, equilibrio**. E' allora possibile nei contrasti relativizzare le cose, smorzare i toni, indurre alla riflessione e alla pazienza… insomma essere uno che mette pace!

Agli anziani è chiesto di **essere aperti verso i giovani**: il sapersi adattare ai tempi che cambiano, l'apprezzare le novità e i valori positivi di cui sono portatori i giovani impedirà il lodare, ogni momento, le cose del passato, quello che si faceva al loro tempo. Papa Giovanni XXIII direbbe: "L'esatto contrario dell'essere profeti di sventura".

Da anziani è forse ancora più possibile **testimoniare con nettezza e semplicità la fede.** Come Abramo che si fidò senza riserve di Dio.

Da anziani è possibile **testimoniare con ancor maggiore spessore la speranza**: come Simeone che per tutta la vita aveva sperato di vedere il Messia e, quando tutto sembrava finito, ha avuto la gioia di stringere tra le braccia il Bambin Gesù.

Parecchie di queste considerazioni non possono essere valide anche – mutatis mutandis – per il rapporto "capi anziani" e "capi giovani" delle nostre coca?

Che atteggiamenti far crescere per far sì che i meno giovani di età sappiano far fare strada agli altri capi "tirando loro la volata" e promuovendone autonomia, fedeltà, responsabilità? E così continuare a sperare, a lavorare, a pregare per e con i loro giovani capi?

ANZIANI E GIOVANI: QUALE RAPPORTO ?

Anche in Co.Ca?

(Galletto - novembre 9/2002)

LA FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA
(Gen. 15, 1-6; 21, 1-3 – Lc. 2, 22-40)

La prima domenica dopo il Natale la liturgia celebra la festa della Santa Famiglia: quella composta da Giuseppe, Maria, Gesù. Anche Gesù ha voluto nascere in seno a una famiglia umana.

La famiglia è costituita da un insieme di rapporti. C'è innanzitutto il rapporto tra marito e moglie; poi quello tra genitori e figli; infine c'è quello tra nonni e nipoti.

Nelle letture di quest'anno B la nostra attenzione è attirata fortemente su questo terzo rapporto presentandoci due coppie di anziani: Abramo e Sara, Simeone e Anna.

Due fattori moderni hanno contribuito a cambiare radicalmente il ruolo degli anziani oggi: la moderna organizzazione del lavoro che privilegia, rispetto all'esperienza, la prontezza ad imparare e quindi favorisce i giovani; l'affermarsi della famiglia mononucleare, formata cioè solo da marito, moglie e figli, con gli anziani che solo saltuariamente vedono i figli e i nipotini.

Tutto questo ha portato certamente anche conseguenze positive ma anche a problemi gravissimi: solitudine, emarginazione, impoverimento della vita di famiglia specie per i bambini per i quali i nonni sono figure importanti ed equilibratrici…

Nella Bibbia e nelle società antiche gli anziani, lungi dall'essere emarginati e dal costituire l' "età inutile", erano i veri pilastri intorno a cui ruotavano la famiglia e la società.

Se è vero – come è vero – che **ogni stagione ha i suoi frutti e che quelli dell'autunno forse non sono grossi, ma dicono essere tra i più saporiti, qual è il dono che c'è nell'essere**

DIECI REGOLE PER UNA VITA DA CAPO

(Galletto - marzo 3/2001)

La domenica delle Palme 2001 apre la grandiosa settimana di passione, morte e resurrezione di Gesù secondo la redazione che ce ne ofre Luca, nel Vangelo che ci accompagna durante questo anno liturgico.

Per accedere alla ricchezza straordinaria del racconto occorre leggerlo piano, soffermandosi per farlo calare nel cuore e per coglierne lentamente aspetti, pieghe, applicazioni che altrimenti sfuggono…

Ci è richiesto di non essere spettatori o testimoni neutri, restando sul bordo della strada, ma di prendere parte alla vicenda di Gesù come Simone il Cireneo (Lc. 23,26) al quale "misero addosso la croce da portare dietro a Gesù". Egli è il prototipo del discepolo che porta ogni giorno la sua croce seguendo il suo Signore anche nella donazione estrema. E' il prototipo del capo.

DIECI REGOLE PER UNA VITA DA CAPO

* Gesù ha detto "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc. 23,46)
1. Mettiti di fronte a Dio e rinnova il tuo atto di fede in Lui

* Gesù di fronte al Sinedrio che gli chiedeva "Tu dunque sei Figlio di Dio?" ha affermato con nettezza "Lo dite voi stessi: io lo sono!" (Lc. 22,70)
2. Conforma sempre più la tua vita al Signore Gesù Cristo.

* Gesù ha detto "Tu Pietro, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli." (Lc. 22,32b)
3. Rinnova la tua piena adesione alla Chiesa e aiutala ad essere migliore correggendo le sue rughe.

* Gesù ha detto “Padre perdona loro perchè non sanno quello che fanno” (Lc. 23,34)
4. Converti il tuo cuore al dono della misericordia.

* Gesù ha detto “Pregate per non entrare in tentazione!” (Lc. 22,40)
5. Lasciati afferrare dalla “grazia” della preghiera quotidiana

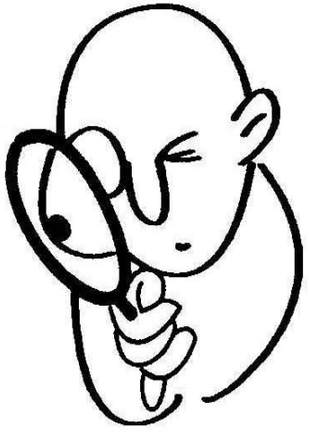
* Gesù ha risposto al ladrone pentito che gli chiedeva di poter entrare nel Regno “Oggi sarai con me in paradiso” (Lc. 23,42-43)
6. Contempla le meraviglie che Dio compie nell’umanità e nel creato.

* Gesù ha detto “Voi siete quelli che avete perseverato con me...” (Lc. 22,28)
7. Cammina con umiltà e fedeltà sulle strade del mondo e della storia.

* Gesù ha detto “Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve” (Lc. 22,26)
8. Costruisci la civiltà dell’amore, rendendoti disponibile alla condivisione con i poveri.

* Il centurione ha detto di Gesù “Veramente quest’uomo era giusto” (Lc. 23,47)
9. Offri a tutti l’unica vera ricchezza che possiedi: il Vangelo di Gesù Cristo.

* Gesù ha detto “... e io preparo per voi un regno...” (Lc. 22,29)
10. Guarda il futuro negli occhi dei tuoi ragazzi. Non avere paura di donarti a loro.



il desiderio di aiutare il bambino a correggersi; non va certo in giro a sbandierare il difetto del suo bambino ai quattro venti.

Se i nostri giudizi sugli altri somigliano a quelli di una mamma o di un padre, giudichiamo pure finché vogliamo.

Non faremo peccati, ma atti di carità.

Gesù ha il coraggio di chiederci tutto questo persino nei confronti dei nemici. Tanto più, allora, questo è vero anche verso la Chiesa che, invece, è nostra madre in quanto ci ha fatto nascere e crescere nel dono della fede.

E quanto t.p.l. (= tasso progressivo di litigiosità) in meno avremmo nelle nostre Co.Ca.!

Questa pagina del vangelo è forse una pagina semplice ma terribilmente nemica del nostro egoismo e del nostro individualismo, di una visione del mondo sempre più chiusa, prepotente, prevaricatrice.

Chi ha letto “II Signore delle mosche” dello scrittore inglese W.G. Golding certamente si sarà domandato come sia possibile che un gruppo di bambini, scampati a un disastro aereo su un’isola deserta, subisca una trasformazione tale da dividersi in tribù rivali, capaci di uccidersi tra loro.

Il demone della cattiveria è sempre accovacciato alla porta della nostra casa.

Ma la voce di Cristo continua a risuonare: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano... »

Credo allora che se ci viene naturale “dare delle valutazioni”, ci sia chiesto non tanto di togliere il giudizio dalla nostra vita quanto di togliere il veleno dal nostro giudizio. Cioè quella parte di astio, di rifiuto, di vendetta che si mescola spesso alla obbiettiva valutazione del fatto.

Il problema infatti sono i giudizi spietati, quelli basati sulla legge del taglione “occhio per occhio, dente per dente” e che, insieme con il peccato, condannano senza appello anche il peccatore.

Giustamente la coscienza del mondo civile rigetta oggi quasi all’unanimità la pena di morte. In essa infatti (a parte il principio che nessuno ha diritto di mettere a morte un essere umano) l’aspetto di vendetta da parte della società e di annientamento del reo prevale su quello dell’autodifesa e di scoraggiamento del crimine che potrebbero essere ottenuti non meno efficacemente con altri tipi di pena. Tra l’altro, in questi casi si uccide a volte una persona completamente diversa da quella che ha commesso il crimine, perché nel frattempo essa si è pentita ed è radicalmente cambiata.

Gesù diceva di non essere venuto nel mondo «per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Giovanni 3, 17).

Per capire la differenza tra il giudizio di condanna e quello di salvezza, facciamo un esempio molto semplice.

Una mamma e una persona estranea possono giudicare un bambino per lo stesso difetto, che obiettivamente egli ha.

Ma ditemi voi quanto è diverso il giudizio della mamma da quello della persona estranea! La mamma soffre per quel difetto, come se fosse suo, si sente corresponsabile, scatta in lei

SPIRITUALITA’ SCOUT: “COME GESU’ A NAZARETH”

Per una spiritualità di tutti i giorni e di tutto il giorno

(Galletto - gennaio 1/2002)

CHARLES de FOUCAULT

Quando la Chiesa fa un santo ne proclama ufficialmente “l’eroicità delle virtù”.
Dice la preziosità della testimonianza cristiana di una persona. Indica la sicurezza della sua via per seguire Gesù.

Siamo grati al Signore per il dono che ha fatto alla nostra grande famiglia degli scout di Marcel Callò, Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, e di tutti gli altri che ci richiamano ad una fede significativa nella vita.

Il 24 aprile 2001 la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente che Carlo de Foucault ha vissuto il Vangelo imitando Gesù di Nazareth in un modo particolarmente autentico.

È un santo da conoscere e far conoscere. Forse pochi di noi ne conoscono lo spessore spirituale e umano. È stato personaggio dalla vita variegata e turbolenta. Poi convertito.

Mi hanno colpito queste sue parole: “Mi sono innamorato perdutamente di questo Gesù di Nazareth, crocifisso 1900 anni fa, e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto la mia debolezza lo permette”.

E ancora: “Il Vangelo mi fece vedere che bisognava rinchiudere tutto nell’amore.” Egli prese come motto della sua vita “Jesus Caritas” poiché fece della religione un amore.
Nel corso della sua vita varie volte si diede un regolamento assai preciso… ma nella sua ricerca della volontà di Dio restò radicalmente pronto a rispondere a tutte le sollecitazioni dello Spirito, decifrando come segni le circostanze del momento. Da lì la sua costante capacità di cambiare un progetto di vita all’apparenza stabilito fermamente, perché è trascinato da Altri

che se stesso.

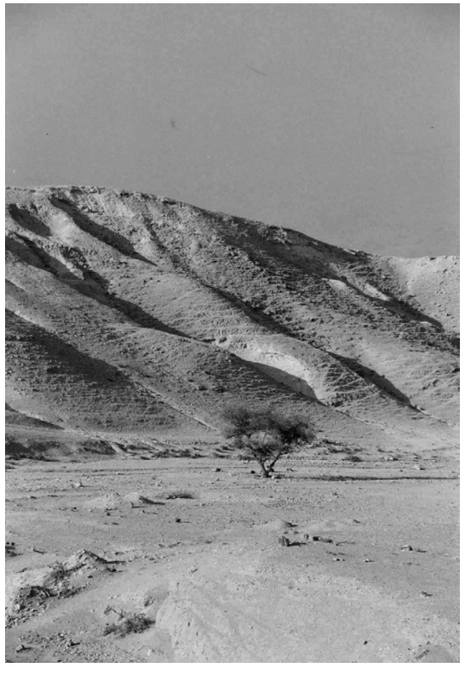
Visse nel deserto non per cercare la solitudine, ma per andare, umile e abbordabile, incontro a coloro verso cui nessuno andrebbe.

Scoprì, infatti, sempre di più che il suo apostolato doveva essere quello della bontà: "Vedendomi, ci si deve poter dire: poiché quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona. Se mi si domanda perché sono mite e buono, debbo dire: perché sono il servitore di Uno molto più buono di me".

Poiché Gesù fu Dio e Salvatore anche quando era a Nazareth ne volle imitare soprattutto questo periodo della Sua vita 'nascosta': "Ogni cristiano deve essere apostolo sempre. Soprattutto vedere in ogni essere umano un fratello, un figlio di Dio.

Ogni cristiano deve considerare ogni persona un fratello amatissimo... Ha per tutti i sentimenti del Cuore di Gesù".

A mio avviso la spiritualità di Carlo de Foucault è una delle più interessanti del XX secolo. Singolarmente vicina e in grado di arricchire il nostro mondo scout e la nostra spiritualità.



Adesso diciannove gruppi fanno parte ufficialmente dell'Associazione Carlo de Foucault ma il suo messaggio è ricchezza per tutti; infatti, a chi non è proposto di cercare sempre il volto di Dio nella vita ordinaria e le piccole cose che la compongono, e di divenire fratello di tutti seguendo Gesù di Nazareth, "il primogenito di una moltitudine di fratelli"?

22 FEBBRAIO 2004: THINKING DAY

(Galletto - febbraio 2/2004)

VII° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
LUCA 6, 27-38

Vorrei offrire qualche spunto per la preghiera e la riflessione che, a partire dal testo del Vangelo della S.Messa del giorno, possa essere utile per la celebrazione della GIORNATA DEL PENSIERO 2004 che ha per tema "IL DIRITTO DI VIVERE IN PACE" (al quale mi permetto di aggiungere)… E IL NOSTRO T.P.L.!

Shalom, la pace biblica non è solo assenza di guerra; piuttosto è felicità, è possibilità di realizzare appieno la vita, è l'armonia del piano di Dio sulla umanità.

E tutto questo è un diritto. A nessuna persona deve essere precluso il diritto di poter accedere a questo bene senza limiti.

Credo che già la forma passiva dell'Antico Testamento "Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (Tobia 4,15) sia in grado da sola di cambiare il volto della famiglia umana.

Pensa se, con Gesù, riuscissimo addirittura a cambiarla in positivo "Fai agli altri quello che vorresti essi facessero a te".

Proviamo ad applicare questa regola in qualche piccola cosa, e ci accorgeremo quanto sia formidabile e risolutiva in tutto.

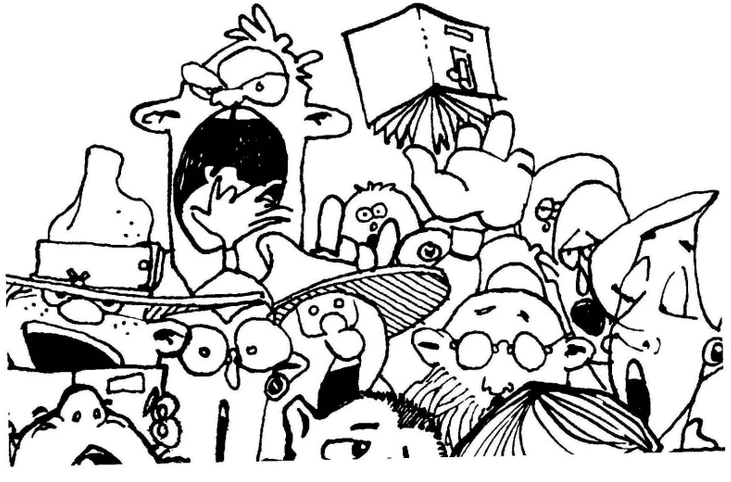
La pace, dal punto di vista concreto, nasce innanzitutto da qui. Questo è offrire agli altri la possibilità di realizzare appieno la propria vita. Questo è essere costruttori di pace.

Ma è necessario un atteggiamento previo. Un atteggiamento che Gesù così riassume: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati".

Non giudicate per condannare! A vostra volta "non sarete giudicati e condannati"! Dio stesso non vi condannerà! Lui che, solo, potrebbe… poiché sà scrutare davvero il cuore dell'uomo.

pensate di averle, sforzatevi di guardare ancora un poco più in là" (352). Chi mette subito al sicuro il momento opportuno della orazione mentale si assicura il punto di vista necessario per l'ampia, amplissima veduta. Scarsità, insufficenza, miseria di vedute sono assicurate se il primo pensiero ritorna al nostro litigio.

"Cercate sempre di rendervi conto del punto di vista dell'altro prima di discutere o di litigare con lui, e novantanove volte su cento finirete con l'essere in buoni rapporti con lui" (354). Veramente B.P. non esclude del tutto il fenomeno del litigare della sua più ampia veduta: lo riconduce alla istanza del mettersi nei panni dell'altro.



Abbiamo appena celebrato il Natale nel quale, appunto, Dio si è fatto nostro fratello.

...Quando ti fai fratello è Natale !

Proposta di attività:

1. *Andare a conoscere il carisma e ad incontrare l'esperienza dei Piccoli Fratelli di Carlo de Foucault recandosi presso le comunità di Alfonsine (Ravenna) oppure presso quella di Spello (Perugia), dove è possibile anche essere accolti per alcuni giorni.*
2. *Leggere personalmente e meditare il libro "Come loro" di Renè Voillaume.*

3 BUONI MOTIVI PER FARE SERVIZIO QUEST'ANNO

(Galletto - settembre 8/2003)

Dormivo e sognavo che la vita era gioia.
Mi svegliai e mi accorsi che la vita era servizio.
Servii e scoprii che il servizio era gioia.
(Tagore)

Caro capo,
tra qualche giorno riaprirai la tua unità e sarai chiamato nuovamente ***a servire i ragazzi a cui il Signore ha fatto il dono di poterti incontrare, affidandoteli.***
Ti aspetta un anno di lavoro e di gioia.

Credi: prima di tutto il servizio serve a te.
Infatti il servizio ti fa cogliere la tua identità e ti realizza nella tua verità di uomo/donna, nella libertà e nella gioia.
Chi serve non potrà non scoprire il piano di Dio su di lui.

Per questo è importante che il servizio sia vissuto insieme ad altri fondamentali itinerari vocazionali: la preghiera, la liturgia, la comunione, la testimonianza evangelica. Hai uno strumento fondamentale per questo: la vita della tua Co.Ca.. Che a sua volta è chiamata a vivere nella Chiesa come espressione della sua preoccupazione e sollecitudine educativa.

Nella nostra società troppo spesso si collega la felicità al possedere e al potere. Solo la strada della condivisione e del servizio vaccina contro l'egoismo e l'appiattimento sul presente. E facile soffocare nella corazza dell'individualismo, mentre la vicinanza che si fa servizio disponibile fa respirare l'aria pura dell'amore e della solidarietà.

LITIGARE, MA CON ARTE

In Comunità Capi

(Galletto - dicembre 5/1999)

Accade anche a noi di litigare con qualcuno: "cum aliquo litigare", dice Cicerone.

Dicono gli esperti che questo "litigare" sia tipicamente latino, senza connessioni con altre lingue indo europee. Forse esiste un modo tutto latino di questionare: una nostra arte di questionare litigando. Forse anche fra noi si sta litigando, ed è opportuno osservare quest'arte.
Durante la nostra infanzia ci accadeva di giocare con bilie, palline di terra cotta o di vetro. Si litigava, e finchè le palline rimanevano sul campo di gioco si sperava in una risoluzione non violenta del conflitto. Ma la degenerazione della lite poteva essere annunciata con la richiesta: "allora prendo via le mie palline".
Poteva trattarsi solo di una minaccia, ma l'annuncio faceva degenerare la lite verso il conflitto violento. Litighiamo, senza minacciare di portare via le palline dal campo.

"Molto tempo fa scoprii per esperienza la verità del detto secondo cui un bastone e un sorriso possono farvi superare qualunque difficoltà in questo mondo: e la mia ulteriore esperienza mi ha rivelato che in genere si può lasciare a casa il bastone" (Giocare il gioco, 57).
Lasciamo a casa il bastone della minaccia.

Forse B.P. era anglo sassone, e non pensava al nostro litigare di latini, di emiliani o di romagnoli; o più probabilmente è intervenuto in modo indiretto nella nostra questione.

"Se posso suggerire una massima per aiutare i Capi nel nostro lavoro, direi: "Siate di ampie vedute, e anche quando

dà (anche extrascout dunque, perchè appartenere alla Chiesa è dimensione più grande) per crescere nella fede.

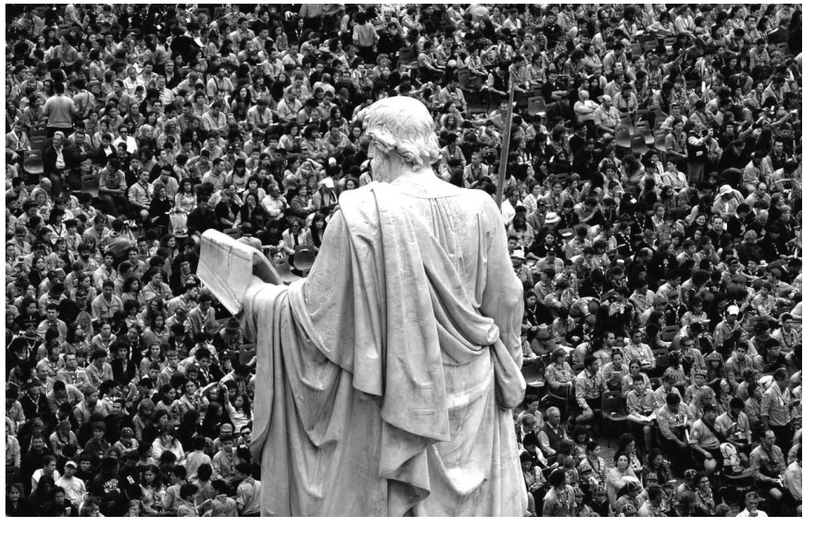
Insomma essere in cammino non è una cosa vaga e generica: è davvero mettere un piede davanti all'altro in un itinerario concreto che ha un punto di partenza, un punto di arrivo ed un tempo per fare questo percorso arrivando a delle decisioni.

Sperimentare e proporre l'ideale del servizio ti aiuta a superare le tentazioni dell'individualismo e a fare della tua vita un dono.
La vocazione al servizio è il percorso d'amore che Gesù, unica risposta esauriente alla domanda di senso che è nella vita di ogni persona, indica a tutti coloro che si mettono alla sua sequela.

Credi: il tuo servizio è davvero utile ai tuoi ragazzi !

Come sai, essi non ti chiedono tanto "quali attività faremo", ma "testimoniami quello che sono chiamato ad essere". Avrai la possibilità di contribuire al loro essere.
Stando con loro, condividendo la loro vita, dedicando loro del tempo e delle energie.

Avrai accesso al loro essere "mistero" e, contemporaneamente, al mistero del tuo io (infatti questo ti permetterà di scoprire fino a che punto sei capace di amare).



Il vero servizio ai ragazzi e alla loro crescita comporta essere disposti a pagare un certo prezzo e continuare fedelmente anche quando, a volte, non vi è alcuna gratificazione o, addirittura, vi è ingratitudine. La molla che spinge alla solidarietà

non può essere la ricerca di gratificazioni.

Credi: l'amore gratuito e il servizio disinteressato riempiono interiormente e generano gioia.
Attento, dunque, a che il tuo servizio non nasconda forme di protagonismo sbagliate, gratificazione del proprio egocentrismo, ostentazione di sé, dono parziale o a tempo determinato.

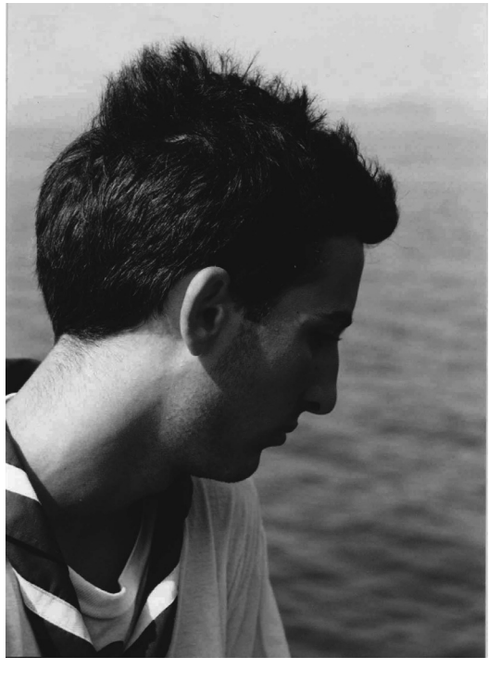
I ragazzi coglieranno la testimonianza che ti stanno davvero a cuore: il modo di vivere del "mi stanno a cuore gli altri" resterà come pilastro della loro esistenza. Quanti di essi avrebbero la stessa possibilità –e per di più attraverso il meraviglioso gioco scout- se non ci fosse la incisività della tua proposta ?

Credi: il tuo servizio genera un mondo nuovo.
Non semplicemente "è segno di un mondo nuovo".
Davvero lo genera, ne è inizio.
Perché anticipa sulla terra la logica di Dio: quella del regno dei Cieli.
Se il tuo servizio è lontano da ogni logica di possesso…..allora sei un collaboratore di Gesù nella redenzione del mondo !

e SCELTA POLITICA sarà scimmiottare ogni moda del nostro tempo oppure, piuttosto, essere attenti ad esprimere una alternatività di vita costruendo così un mondo di giustizia e di amore?

Rover: Soprattutto per quanto riguarda la fede, non è possibile "essere in ricerca"? -
Capoclan:
Essere in ricerca è la condizione "normale" del cristiano e dell'uomo. Ma questo non può essere l'alibi per atteggiamenti autogiustificativi di superficialità o disimpegno alle fedeltà richieste al capo.

Nella fede essere in ricerca davvero vuol dire:
1. fare un cammino personale spirituale interiore: cioè:
- dare con fedeltà uno spazio congruo allo studio delle tematiche di fede.
- pregare quotidianamente, così come si è capaci, dicendo al Signore: "Aumenta la mia fede !"
- leggere e meditare il Vangelo chiedendosi: "Cosa vuole il Signore da me?"



2. fare un cammino comunitario che ci metta in relazione con la Chiesa: cioè:
- avere una guida spirituale.
- confrontarsi e mettere in discussione le proprie scelte di vita con la Co.Ca.
- approfondire e confrontarsi sui sacramenti ricevuti.
- "usare" l'anno liturgico per entrare nella dimensione comunitaria della Chiesa e per crescere nella fede.
- approfittare dei momenti che la Chiesa si

Rover: Ma se uno ha compiuto tutto l'iter scout ed è una "brava" persona che da testimonianza anche e -magari- solo per un aspetto non ha compiuto scelte precise?

Capoclan: Non è bene succeda di passare dal clan alla Co.Ca. senza uno stacco: in ogni caso non deve accadere senza una decisione presa in un confronto tra il singolo che chiede di entrare e la Co.Ca. che lo accetta dopo averne valutato l'opportunità.

Questa "verifica" che la Co.Ca. è chiamata ad operare non è un arbitrio ma un servizio alla qualità della educazione e perciò ai ragazzi.

Non è nemmeno sufficiente che chi chiede di entrare in Co. Ca. lo faccia semplicemente per "restituire ciò che ha ricevuto ".

Rover: Cosa intendi dire quando chiedi a chi vuole entrare in Co.Ca. "una decente coerenza" con le scelte del Patto Associativo" ?

Capoclan: Penso ci debba essere un "minimo" al quale un capo non può sottrarsi nel vivere le scelte di scautismo, di cristianesimo, di impegno nella società. Questo minimo non è facile determinarlo.

Probabilmente ha caratteristiche diverse a seconda delle persone.

Mi pare però che "essere capo" (cioè anche testimone) possa e debba significare per ciascuno alcune precise scelte concrete di vita alle quali almeno tendere esplicitamente e che questo si debba vedere davvero.

SCELTA SCOUT, per esempio, potrà mai voler dire fare servizio senza generosità, senza dedizione, senza preparazione, sempre e solo nell'atteggiamento di stare a misurare il proprio impegno nell'intento di difendere il più possible il proprio tempo libero?

Oppure SCELTA CRISTIANA può essere qualcosa di non influente sulla propria vita che -in pratica- fa invece riferimento ad altri "maestri", ad altri valori, ad altri compagni di strada? .

SAN GIORGIO

Il Capo è innanzi tutto uno Scout

(Galletto - marzo 3/2003)

Il 23 aprile la Chiesa festeggia san Giorgio. Nello stesso giorno, gli esploratori e le guide rinnovano solennemente la Promessa scout, secondo l'invito di Baden-Powell, che suggerisce di "rammentarla" e consiglia ai capi educatori di tornare alle fonti, cioè di rileggere libro Scautismo per Ragazzi, soprattutto nelle pagine dedicate alla Legge scout, per riscoprirne lo spirito.

Baden-Powell propone come patrono degli scouts san Giorgio. Richiamando la figura del santo cavaliere, invita ripetutamente gli scouts a rifarsi alle virtù eroiche di tale modello che può ispirare il loro itinerario di formazione educativa.

Perché san Giorgio è un modello, anzi il patrono degli scouts? E poi, il suo esempio è ancora oggi valido e attuale?

San Giorgio, santo tra i più venerati, incarna gli ideali del cavaliere medioevale: difensore di miseri ed indifesi, viene eletto patrono della cavalleria crociata.

Della sua vita, famoso è l'episodio in cui libera la principessa dal dragone. Soprattutto nel Medioevo la sua lotta contro il drago diventa il prototipo della lotta del bene contro il male e per questo il mondo della cavalleria vi vede incarnati i suoi ideali.

Frequentemente, nell'iconografia san Giorgio è raffigurato come il cavaliere che, in modo avventuroso ed eroico, uccide il drago dagli occhi di fuoco, stando a cavallo con una lancia fiammeggiante ed uno scudo finemente cesellato. San Giorgio è esempio di cavaliere ardente, entusiasta, fedele, forte, vittorioso.

Agli scouts Baden-Powell raccomanda non tanto la persona del Santo in sé, quanto i princìpi e le qualità che egli

impersona e rappresenta. Lo propone come il modello a cui dovrebbe ispirarsi ogni scout o guida, anche di fedi diverse dalla cristiana.

In particolare, intende incitare ogni scout e guida ad impegnarsi, con cuore saldo e gioiosa fiducia, come ha fatto san Giorgio, ad aiutare gli altri, a mettersi a loro disposizione, a servizio dei poveri e degli indifesi.

Ecco allora, perchè san Giorgio é un modello per ogni scout e guida, che nella promessa si impegnano a vivere la propria vita a servizio di Dio e dei fratelli, attraverso buone azioni ed il servizio, ad aiutare quanti sono in difficoltà.

In fondo la stessa Legge scout, come rivisitazione degli ideali cavallereschi, trova in san Giorgio il suo modello di "fattibilità".

Guardando a questa figura simbolica un esploratore e una guida sanno di poter vivere anche loro la grande avventura di figli di Dio, fedeli e pronti nel compiere il bene anche superando prove difficili.

IN CO.CA. C'E' POSTO PER TUTTI? un dialogo tra un capo e un "partente" che chiarisce molti dubbi...

(Galletto - luglio 7/2001)

Rover: "Fare" il capo scout dopo la Partenza è possibile per tutti ?
Capoclan: Anche volendolo, non tutti possono fare il capo scout.

Rover: Perché? Chi lo decide?
Capoclan: La Co.Ca. nel momento in cui uno chiede di entrare in gruppo come capo, anche se si è cresciuti in quel gruppo.

Rover: Con quali criteri?
Capoclan:
1. Avere fatto proprie le tre scelte del Patto Associativo e pensare che siano una fortuna per la vita; vivere una decente coerenza con queste.
2. Essere capaci di concrete relazioni positive con gli altri capi (Co.Ca., staff, Associazione regionale, Associazione nazionale, campi scuola di Formazione Capi, ecc.)
3. Essere capaci di concrete relazioni positive con i ragazzi.

Spesso si pensa che solo questo terzo criterio sia necessario e indispensabile; in Agesci non è così.
Il perdurare e, anzi, il crescere in queste tre dimensioni - perché a volte, nel corso degli anni, si possono anche perdere - sarà poi anche criterio per restare o meno in Co.Ca.

Fa' che sappiamo impiegare generosamente
le nostre giovani forze
alla diffusione della nostra fede
e del nostro amore.
Aiutaci nella ricerca dei veri valori,
perchè la nostra vita abbia un senso
per il bene della Chiesa e dei fratelli.
E, se chiami qualcuno fra noi a seguirti
più da vicino
con il dono totale della vita,
concedi fedeltà a questa chiamata.
A tutti noi dona di essere dei modelli con la
nostra parola,
con le nostre scelte, con la carità,
la fede, la castità.
E vivi sempre in mezzo a noi.
Amen.

LA GENEROSITA'
COME PRIORITA' EDUCATIVA

Il Capo è persona generosa

(luglio - Galletto 7/2002)

Giustamente negli scout diamo molta importanza ad educare all'autonomia. Ne diamo altrettanta ad educare alla generosità, al dono di sé?

La prima prospettiva, senza la seconda, può portarci fuori direzione. Se le due cose non vanno di pari passo proponiamo ai nostri ragazzi di essere forse "in gamba", ma solo per sé.
In questa direzione va - mi pare - la morale corrente: quella di destra che sostiene la magia del libero mercato (facendo i miei interessi faccio il bene comune); quella di sinistra che ha come mèta quella di rispondere sempre e comunque ai desideri dell'uomo.

Può - deve - esistere un'altra prospettiva: l'io non è soggetto di diritti; il soggetto di diritti è l'altro.
Il manifesto di questa prospettiva è la parabola del Buon Samaritano, che trasforma la nostra comprensione dell'umanità… e di Dio!

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico…"
L'anonimato di questo tale dice che quello che conta è la sua indigenza, che dura fino a quando non ha più bisogno.
Può essere qualunque persona. L'altro ha una sua identità, al di là di come ci si manifesta, ed è quello che lui è per Dio.
Il dottore della legge chiede: "Chi è il mio prossimo?" Alla fine della storia Gesù pone una domanda diversa: "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?" Il dottore si mette al centro: chi è il mio prossimo?

Ma la parabola ribalta la domanda: è posto al centro l'uomo ferito. Chi si è fatto suo prossimo?
Questo è il viaggio più radicale che ogni uomo deve compiere:

la liberazione dal proprio egoismo, un viaggio che cominciamo da piccolissimi. Il neonato è il centro del suo piccolo mondo. Per lui crescere vuol dire scoprire, lentamente, che esistono altre persone, che non sono lì per soddisfare ogni suo desiderio. Dietro il seno che allatta c'è una madre. Si diventa pienamente umani quando si impara a cedere il centro ad altri. Esistere è essere in debito.

Per ciascuno di noi la più grande sfida (la prima forcola!) è smettere di essere al centro del mondo. E' una verità che conosco con la ragione, ma che è terribilmente difficile da raggiungere. Soprattutto nella società contemporanea. La modernità ha consacrato l'immagine dell'uomo come essenzialmente solitario, staccato dagli altri, libero da obblighi.
E' il trionfo della generazione dell'Io, della tirannia dell'ego.

Come si può imparare a lasciare il centro agli altri?
"Un samaritano, che era in viaggio (può essere il viaggio della vita ma anche il percorso della fede cristiana), passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione".

Come si fa a lasciarsi coinvolgere dalle persone che non conosciamo nemmeno? Il samaritano "vede" l'uomo ferito; anche il sacerdote e il levita lo guardano ma non ne "vedono" il bisogno, bensì una fonte di impurità. Tutte le società rendono visibili certe persone e ne fanno scomparire altre.
Nella nostra società sono visibili i calciatori e i politici, i cantanti e le star del cinema. Ma rendiamo invisibili i poveri.

Ci accorgiamo e facciamo accorgere i nostri ragazzi delle nuove e vecchie povertà?
"Il samaritano gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino: poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a

ove tanti fratelli attendono la tua Parola.
Fa' rifiorire tra i laici forme di collaborazione
a servizio del vangelo, per amore tuo e dei fratelli.
A noi concedi di vivere intensamente la nostra vita,
trafficando sapientemente i nostri talenti,
perchè si espanda ovunque il tuo Regno
di giustizia, di verità, di amore e di pace.
Amen.

PREGHIERA DI UN GIOVANE

Signore, anche a nome di tutti i giovani del mondo
ti ringrazio di avermi fatto vivere con questa generazione.
Io credo che tu mi abbia chiamato all'esistenza
per rendere migliore
il mondo in cui mi fai vivere.
Fa' che tutti i ragazzi credano che il mondo
può essere cambiato,
che saremo noi a cambiarlo.
Fa' che nessuno di noi ceda alla tentazione
dell'egoismo e della vita comoda;
che nessuno di noi venga meno alla sua missione.
Vieni con noi,
tu che per costruire un mondo nuovo
hai pagato con la vita.
Amen !

LE NOSTRE GIOVANI FORZE

Cristo Gesù, figlio dell'uomo e figlio di Dio,
tu sei la guida della nostra vita,
senza di te nulla possiamo.
Tu ci conosci, tu ci ami, tu ci salvi.
Tu sei la Via, la Verità e la Vita,
a te sia lode nei secoli.
Donaci la forza e la coerenza
di testimoniare te nel nostro tempo,
il coraggio per essere veri cristiani.

La Parola di Dio: storie di vocazione dalla Bibbia:

• Abramo: Genesi 12, 1-5
• Mosè: Esodo 2, 23-3,15
• Gedeone: Giudici 6, 11-24
• Samuele: 1 Samuele 3, 1-10
• Elia: 1 Re 19, 1-15
• Eliseo: 1 Re 19, 19-21
• Geremia: Geremia 1, 4-10
• Isaia: Isaia 6, 1-10
• Amos: 7, 10-15
• Maria: Luca 1, 26-35
• Primi discepoli: Giovanni 1, 35-51
• Paolo: Atti 9, 1-22
• Zaccheo: Luca 19, 1-10

Preghiamo:

PER TUTTE
LE VOCAZIONI DELLA CHIESA

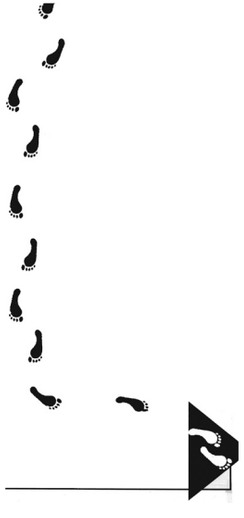
Signore Gesù, che hai comandato agli apostoli
di gettare ancora le reti per la pesca
di andare e istruire tutte le genti
e di essere dappertutto tuoi testimoni
fa' ascoltare ancora la tua voce ai tanti cuori generosi
che hanno orecchie per intendere
che apprezzano la bellezza del dono totale di sè,
perchè vedano quanto sia insostituibile
e necessaria nel mondo
la loro testimonianza esclusiva
dell'amore per Dio e per l'uomo
Manda a noi santi sacerdoti che rinnovino in mezzo a noi
la tua presenza vivificatrice.
Suscita cuori ardenti
negli Istituti religiosi maschili e femminili;
vocazioni negli Istituti secolari
che siano fermento nelle comunità ecclesiali;
vocazioni missionarie per lo sterminato campo della Chiesa,

una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

Lasciarsi commuovere non basta. La compassione del samaritano sconvolge i suoi piani. Si era preparato al viaggio portandosi dietro cibo, acqua e denaro. Ora queste cose vengono usate per uno scopo che non aveva immaginato. Due denari erano una bella somma, sufficiente a pagare vitto e alloggio per più di tre settimane. Egli dà addirittura ciò che ancora non ha.

Corre il rischio di mettere in gioco il suo futuro. La vera compassione sconvolge i nostri progetti e ci conduce dove non ci aspettiamo. Se abbiamo il coraggio di guardare i poveri che sono fra noi chissà quali conseguenze dovremo pagare?
"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?" Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso."

Il samaritano è diventato prossimo di quell'uomo. Ha creato una relazione che prima non esisteva. L'invito è costruire una società che non esiste ancora, in cui non esistono Ebrei e Samaritani ma semplicemente esseri umani. Amare il prossimo significa mettersi in cammino. Concepire se stesso sulla strada cioè in relazione.



La strada non porta da Gerusalemme verso Gerico, ma verso il Regno. Dio non ci comanda il fare dell'altro il cuore di me stesso perché ci vuole eroi, ma perché lui è fatto così, Dio stesso ci ha preceduto su questa strada. Possiamo partecipare a Dio soltanto nell'alterità.

In definitiva, è proprio Dio che giace sul ciglio della strada, e ci sta aspettando. Siamo disposti a farci prossimi di Dio facendoci prossimi di chi ha bisogno?

(riflessione fatta a partire dall'articolo "NON PASSARE OLTRE" in IL REGNO DOCUMENTI 3/2002 SUPPLEMENTO pag. 18ss.)

ESSERE ATTENTI AI PARTICOLARI CI FA COSTRUTTORI DI ARMONIA e BELLEZZA

Il Capo è persona dalle scelte precise

(Galletto - gennaio 1/2000)

Ieri sono entrato nella sede del reparto.

Guardando il lavoro fatto dai ragazzi mi ha colpito un particolare. Per segnalare gli angoli di squadriglia i ragazzi hanno ridipinto la loro porzione di stanza. Tra un angolo e l'altro, là dove i vari colori delle diverse squadriglie si toccano, le linee "di confine" non sono diritte. Sono tutte "sbaffate".

Nessuno ha pensato di mettere del nastro che aiutasse a non debordare con il pennello. Il risultato è uno spiacevole effetto di trascuratezza e acromaticità. Sembra addirittura una cosa fatta per fare, improvvisata, tirata via ... cosa che non voglio credere!

Appare una disarmonia, una cosa brutta oltrechè un lavoro mal fatto.

Mi viene in mente che don Milani, nella scuola di Barbiana, non voleva che si accendessero le lampade a gas con i fiammiferi ma con l'apposito stoppino imbevuto nell'alcool perché altrimenti si anneriva e sporcava il vetro opacizzando la vista (Neera Fallaci "Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani", Milano Libri Edizioni, pag. 347)

La cura dei particolari ci aiuta a fare cose belle.
Le cose brutte, disarmoniche ci danneggiano.
Non è bene trascurare i particolari.

Nel Vangelo della 1a domenica di Quaresima (Mc. 1, 12-15) vi è indicata una strana convivenza di Gesù con le belve del deserto: "Gesù stava con le fiere e gli angeli lo servivano".

E' un quadro simbolico che dice l'armonia del nuovo Adamo con uomini, animali, cosmo.

nostro territorio possano avere occasioni di crescita nella umanità e nella fede per essere protagonisti della loro vita. Per una vita di servizio e di felicità.
Ma la nostra Co.Ca. riesce davvero ad offrire queste occasioni se essa stessa si configura come comunità modellata sul Vangelo.

Il simbolo:
poniamo al centro della nostra comunità radunata un Vangelo aperto (simbolo della Parola di Dio che illumina la nostra vita) e un fazzolettone (simbolo del nostro gruppo e di ogni suo componente).

Riflettiamo:
• La dinamica vocazionale ha sempre cinque tappe:
1. la vocazione è, attraverso un discernimento di fede, ascolto di Dio che chiama a servirlo (vedi ad es. 1° Sam. 3, 1-10).
2. la vocazione è risposta positiva a Dio che chiama (vedi ad es.Mt. 4, 14-22).
3. la vocazione realizza in pienezza la verità della tua vita (vedi ad es. Lc. 6, 38).
4. è umano sperimentare a volte la difficoltà e la stanchezza della fedeltà alla propria vocazione (Giona 3, 10 – 4, 3).
5. la vocazione di ciascuno, oltrechè nel rapporto personale con Cristo, trova il suo sostegno nella vita della comunità nella misura in cui ci giochiamo in essa (Atti 13,1).

• Domande per un confronto fra i capi:
1. cosa mi insegna il brano proclamato della Parola di Dio ?
2. perché pensi che Dio ti chiami a fare il capo ?
3. provi gioia e pienezza nel fare il capo ?
4. come superi i momenti di stanchezza oppure quelli nei quali hai la tentazione di pensare solo a te stesso/a ?
5. come, quanto e perché è importante per te questa comunità capi? E come, quanto e perché è importante per te, OGGI, la esperienza scout?

INGRESSO IN CO.CA.
Pregato, non solo festeggiato

(Galletto - maggio giugno 5/2004)

Giustamente facciamo festa quando un nuovo capo entra in Co.Ca..

Un bel benvenuto, qualche pasticcino, il reale abbraccio degli altri capi non solo non guasta ma è accoglienza indispensabile e necessaria.

Ma accanto alla festa, anzi dentro la festa, non può mancare un momento di preghiera di taglio "vocazionale".

Per un ingresso in Co.Ca. pregato, non solo festeggiato!

Di preghiera: per affidare al Signore l'impegno e il cammino del nuovo capo.

Vocazionale: per cogliere la dimensione vocazionale del fare il capo. Occorre esplicitare il fatto che è il Signore che chiama alcuni a collaborare con Lui (anzi a farsi suoi strumenti), nella Chiesa, per far crescere i SUOI figli.

La scheda che segue intende offrire materiale per un possibile PERCORSO DI PREGHIERA (da svolgersi in uno o più incontri) SULLA VOCAZIONE AD ESSERE CAPO:

"CHIAMATI DA DIO A SERVIRE LA CHIESA EDUCANDO BAMBINI, RAGAZZI E GIOVANI "

Introduzione:

Nella preghiera di questa sera vogliamo ringraziare Dio che ha donato..... : questi nuovi capi entrano a far parte della nostra Co.Ca..

La nostra Co.Ca. esiste perché i ragazzi del

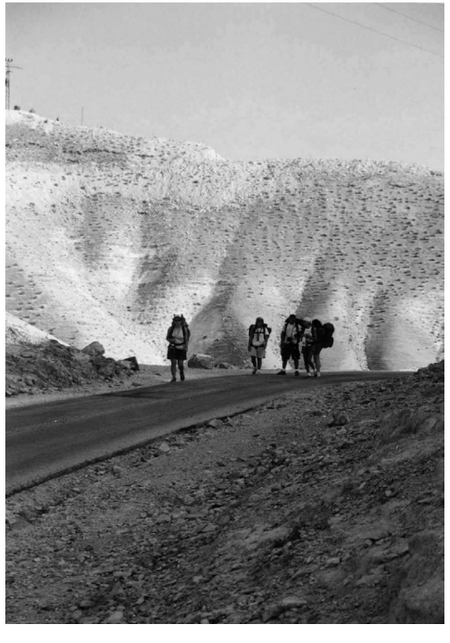
Anche noi siamo chiamati a costruire questa armonia sapendo cogliere il bello, il vero, il bene, il lavorare con precisione, con accuratezza, con attenzione ai particolari, a partire dalle piccole cose. Non c'è nulla che è insignificante. Questa attenzione ai particolari e ai piccoli segni affinerà anche la sensibilità e il sapersi accorgere delle persone, del loro stato d'animo, delle loro necessità.

Una visione d'insieme, rapida, frettolosa è spesso ingannevole. Notare i particolari fa cogliere la qualità delle cose, il loro spessore. Sapere vedere al di là dell'immediato, in profondità torna utile sempre. Nel bene e nel male le piccole cose ci educano. E' importante fare attenzione ai particolari.

Dice un vecchio racconto musulmano.

All'inizio il mondo era tutto un giardino fiorito. Dio, creando l'uomo gli disse: "Ogni volta che compirai una cattiva azione, io farò cadere sulla terra un granellino di sabbia".

Ma molti uomini che sono malvagi non ci fecero caso. Che cosa avrebbe significato uno, cento mille granellini di sabbia in un immenso giardino fiorito?



Passarono gli anni e i peccati degli uomini aumentarono: torrenti di sabbia inondarono il mondo. Nacquero così i deserti che di giorno in giorno diventarono sempre più grandi.

Ancora oggi Dio ammonisce gli uomini dicendo loro: "Non riducete il mio mondo fiorito in un immenso deserto!"
(Gianfranco Ravasi "Secondo le Scritture", Anno B, Ediz. Piemme pag. 70).

Chissà che anche io non debba pensare a qualche mio granellino di sabbia?

Per non ridurre il mondo ad un immenso deserto... attenti agli angoli squadriglia!

“EDUCARE”, VERBO DELICATO

Il Capo “accompagnatore”

(Galletto - luglio 3/2000)

Ci sono alcuni libri che non si possono non leggere. Perchè sono pietre miliari che segnano la strada per andare in quella tal direzione, per cogliere quella tal problematica.

Uno di questi libri, per chi vuoi essere scout, è indubbiamente “Spiritualità della strada”, il magistrale libro dal largo respiro - e che fa respirare profondo - di don Giorgio Basadonna.

Abbiamo chiesto a don Giorgio di venire a guidare il nostro Convegno annuale degli Assistenti il 12 giugno a Bologna per due ragioni:

1. perché la spiritualità scout è fondamento della identità che proponiamo credendo che il fazzoletto al collo e i pantaloni corti non possano essere un bel gioco fine a se stesso, e neanche solo un valido metodo educativo, ma scelta di un preciso modo di vivere in Cristo, salvezza e realizzazione dell’uomo, per sempre.
   Una identità che nasce dalla risposta personale e comunitaria alla proposta evangelica: la nostra vocazione nella Chiesa.

2. perché don Giorgio è un “direttore spirituale” di lunga data e il titolo del nostro convegno “Accompagnare i ragazzi e gli adulti a vivere la spiritualità scout” chiede agli Assistenti di accostarsi ai ragazzi come compagni di strada. Autorevoli compagni di strada.

L’accento è allora su “accompagnare”: vi è una progressiva abdicazione degli adulti dall’accompagnamento ?

là c’è il Pane di Dio. È solo questo che il mio Signore m’aveva detto di dirti.

E’ la storia che mi s’è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta.

Ora che il ricco t’ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch’io sono l’unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita. E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18... non m’avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi.

Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad aver ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione.

Ma come è poca parola questa che tu m’hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu m’hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando per ogni tua miseria io patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte, Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: «Hai ragione».

Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all’unico grido di vittoria degno d’un sacerdote di Cristo: «Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro».

Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò.

Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l’unico grido di vittoria degno d’un sacerdote di Cristo:

«Beati i poveri... fame e sete».

Don Lorenzo

(“Lettere di Don Lorenzo Milani” – Edizioni Mondadori pag. 3)

(1) La scomunica decretata nel 1948 dal Sant’Uffizio contro tutti quelli che aderivano in qualunque modo al Partito Comunista.
(2) Il 18 aprile 1948, data delle elezioni politiche che dettero la maggioranza assoluta dei voti alla Democrazia Cristiana.

Infine: due testi…. per riflettere!

"Il cristiano timorato non dice che è contro la guerra per non imparentarsi alla sinistra e non dice che è contrario all'ampliamento delle leggi sull'aborto e sul divorzio per non imparentarsi alla destra: e così appare muto in società. Sogna un centro che lo protegga dalla politica.

Il papa invece non ha paura di apparire di sinistra quando parla della guerra, delle carceri, degli immigrati, della pena di morte, così come non ha paura di apparire di destra quando vengono in questione la famiglia, la scuola, la vita nascente e quella morente.

Prima regola del cristiano in società: non avere paura di chi ti si accompagna. Non avere vergogna del tuo sale."

(Luigi Accattoli in "Il Regno" Attualità – aprile 2003 - Ed. Dehoniane Bologna)

A UN GIOVANE COMUNISTA DI SAN DONATO

[San Donato a Calenzano, 1950]

Caro Pipetta,

ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora... Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi anche se te della scomunica (1) te ne freghi e se dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette. Tu dici che ci siamo intesi perché t'ho dato ragione mille volte in mille tue ragioni.

Ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero? E' un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori.

San Paolo non faceva così.

E quel caso è stato quel 18 aprile (2) che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni. E' solo perché ho avuto la disgrazia di vincere che...

Mi piego, Pipetta, a soffrire con te delle ingiustizie. Ma credi, mi piego con ripugnanza. Lascia che te lo dica a te solo. Che me ne sarebbe importato a me della tua miseria? Se vincevi te, credimi

Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell' altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto.

Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di

Sapere accompagnare vale infatti per assistenti e capi, per genitori e insegnanti .... per ogni educatore.

Ce lo ha insegnato Gesù a Emmaus.

Dunque non un distaccato atteggiamento di giudizio, non il fucile spianato attenti a cogliere le falle, non chiedendo di essere già santi, non di dovere aderire a modelli rigidi prestabiliti, non rivolgendosi a chi è già arrivato (dato e non concesso che si possa mai arrivare del tutto) ma sapendosi mettere accanto, sapendo sostenere il cammino, sapendo portare il peso, sapendo in quale direzione andare ma al ritmo dell'altro .... certamente chiedendoci a vicenda di essere migliori.

Di voler essere migliori. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" è l'altissima mèta a cui tendiamo perché Gesù stesso ce la ha proposta.

La Promessa è emblematica anche in questo senso.

Come diceva lo slogan bellissimo di un convegno che una scuola che se ne intende della mia città ha organizzato, "Educare... è un verbo delicato!"

Presuppone di sapere stare accanto con empatia e simpatia, per introdurre alla fede nella forma di un progetto di vita, di una vocazione.

“DIMMI I SETTE COMANDAMENTI...”

Il Capo sa rendere ragione di sè

(Galletto - aprile 4/2001)

Alcuni amici capi clan mi hanno chiamato per farmi vedere i risultati di una ricerca – forse rapida ma significativa - fatta fra i loro rover e scolte alla luce della domanda: quali sono i dubbi di fede che hai?

I ragazzi hanno dato un bailamme di risposte che denota una gran confusione:
- dall’esistenza di Dio all’uso degli anticoncezionali
- dalle ragioni della fede alla inquisizione
- dal perché andare a Messa allo stile dei viaggi papali
- dal senso del digiuno quaresimale alla formazione del canone dei Vangeli
- ecc.

Non è la stessa cosa non credere alla Resurrezione e non sapere il significato dei diversi colori liturgici! Da dove nasce tutta questa confusione che pone sullo stesso piano questioni di fede tanto diverse tra loro?

E’ una “sana” confusione che pone le premesse per una ricerca profonda?

Purtroppo non credo sia così. Mi pare, anzi, che a volte anche tra noi capi - oltre che tra i ragazzi - vi sia una troppo diffusa ignoranza religiosa che porta spesso a due conseguenze negative:
- ad un credere solo emozionale
- o ad un rifiuto della fede (o alla sua riduzione soggettivistica) per motivi superficiali e approssimativi

uomo persegua il bene comune. Naturalmente farà quel pezzo di strada che gli è consentito dalla sua coscienza formata sul Vangelo. Cioè dalla sua identità. L’unico problema è che la propria identità non sia annullata dalla compresenza di altri. Non mi pare che partecipare a una manifestazione con altre forze (anche se queste gridano slogan o hanno simboli che non condividiamo) significhi necessariamente perdere la propria identità. Significa invece entrare nella logica del “noi” contrapposta a quella dell’ “io”. Mi pare ce ne sia un gran bisogno.

5. Deve essere anzi occasione per mostrare a coloro con i quali ci si è accompagnati anche solo per un pezzo gli eventuali limiti del suo modo di vedere le cose.
6. Non sempre è necessario creare una situazione di par condicio. Di invitare cioè anche qualcuno dell’”altra parte”. Si invita chi si pensa possa essere utile. Tra l’altro su certi argomenti non vi è pluralità legittima: quando vi è l’uomo da difendere. Quando vi è pluralità legittima ciascuno può scegliere da che parte stare. L’immagine che l’Agesci dà (così come ogni associazione ecclesiale) certo deve essere apartitica. Ma questo non può significare tacere quando vi è l’uomo da difendere; anche se questa sua parola coincide con quella di altri con i quali può essere scomodo stare. Il silenzio sarebbe complicità colpevole. Stare da soli sarebbe perdere incisività.
7. Pur cercando in ogni modo di non farsi strumentalizzare questo non può essere l’unico criterio di valutazione. Il rischio è quello di abdicare al compito educativo. Naturalmente quando vi sono di mezzo i ragazzi le cose vanno soppesate infinitamente di più in modo da rispettare la loro effettiva volontà ed espressione. Ma i ragazzi vanno anche aiutati a capire la complessità dell’oggi. Ad attrezzarsi intellettualmente per sapersi orientare con proprietà e consapevolezza.
8. Mentre è compito della gerarchia della Chiesa il solo annuncio del Vangelo, è compito dei laici nella Chiesa tentare la traduzione di esso in concrete realizzazioni storiche.
   Sapendo che esse sono solo pallidi e criticabili tentativi di anticipazioni del Regno. Mai dunque il cuore del cristiano è assorbito del tutto da questi tentativi. Egli ascolta il fratello che gli mostra i limiti di ciò che lui pensa essere giusto.
9. In ogni caso è necessario e doveroso informarsi, decidere, prendere posizione.

Ma nella attuale pluralità di visioni del mondo, della storia, dell'uomo, è ancora possibile ottenere un consenso intorno a finalità globali chiamate "bene comune"? E' proponibile un modello di società?

La più ampia convergenza di tradizioni e scuole culturali, religiose, filosofiche diverse si è verificata sul tema dei diritti dell'uomo (Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, Covenants dell'ONU del 1966, Dichiarazione di Helsinki 1975).

Al cristiano è chiesto un consenso attorno ai valori fondamentali, non solo dunque alle regole della politica (cioè all'accettazione della politica come puro scontro di interessi individuali).

Il bene comune non può essere dei singoli stati ma universale (GS 78).

E' pensabile, e per il cattolico doverosa, una disobbedienza civile al potere politico in nome delle supreme esigenze della famiglia umana. Né interesse privato, né lealtà verso un partito possono prevaricare la scelta del bene comune.

Per determinare il bene comune al cristiano è chiesto oltre al dovere di obbedienza/disobbedienza quello di partecipazione.

Cioè:

- dovere di informazione su tutti i punti di vista.
- questa informazione si evolve in valutazione (ed eventualmente in dovere di voto).
- la valutazione può diventare manifestazione e anche contestazione.

La partecipazione è un servizio di carità verso gli altri e provoca un controllo critico sugli altri ma anche da parte degli altri.

Allora mi pare di poter tirare le seguenti conclusioni:

1. La politica non è "tutto fango", anzi è cosa buona. Essa è interessarsi del bene comune.
2. Il cristiano è chiamato ad essere un profeta critico verso ogni ingiustizia nel mondo. Suo compito è introdurre nella storia la logica del Regno dei Cieli. La Chiesa è chiamata ad essere "maestra in umanità".
3. Le "parti in gioco" sono una ricchezza per la società quando e se perseguono il bene comune universale.
4. Il cristiano non ha nemici e può andare, anzi deve andare, anche facendo soltanto un pezzo di strada, con qualunque

Fino a quando continueremo ad accontentarci di avere la cultura religiosa della prima comunione fatta in quarta elementare?

Sarebbe come dire che un ventenne continua a nutrirsi di omogeneizzati...

Ho proposto a quei capi:

- di far stabilire ai ragazzi un rigoroso e condiviso ordine di priorità tra le questioni poste
- di affrontare approfonditamente la prima di esse. Dunque senza saltare dall'una all'altra continuando ad enunciarle tutte in ripetitive discussioni accademiche.

Approfondire una questione significa:

1. documentarsi (libri, esperti, articoli, A.E., ecc.)
2. sintetizzare una opinione personale
3. mettere in comune queste opinioni essendo disponibili a discuterle davvero

- che ai ragazzi, nella Progressione Personale, venga offerto un libro di meditazione e/o di crescita nella conoscenza della fede. Non si capisce infatti come ragazzi che, sia che studino o che lavorino, hanno milioni di stimoli culturali di ogni genere non abbiano mai letto un libro "serio" su queste cose. Non abbiano uno o più autori preferiti che li aiutino ad allargare il loro cuore e la loro mente a saper cogliere la ragionevolezza e la ricchezza del Vangelo e della Chiesa.

Ragazzi che danno esami universitari e non saprebbero sostenere un minimo di dialogo sulle differenze tra un cattolico e un testimone di Geova...

Certamente far crescere nella fede significa insegnare a pregare e senz'altro educare a una prassi morale coerente, ma anche far conoscere le ragioni del Mistero cristiano (come il P.U.C. insegna!).

PROPOSTA 1:

Un libro è uno strumento. Gli strumenti si usano nella misura in cui servono. Se uno strumento non serve allo scopo... si cambia lo strumento!

Indico qui alcuni fra gli strumenti che a me sono serviti. A te il compito di verificare se ti possono essere utili:

Accattali	"Cerco fatti di Vangelo"
Dodd	"Il fondatore del cristianesimo"
Messori	"Ipotesi su Gesù" e altri
Nicolini	"Spunti dal Vangelo di Giovanni" e altri
Carretto	"Lettere dal deserto" e altri
Giussani	"Il senso religioso" (nella prima edizione)
Quoist	"Preghiere" e altri
Basadonna	"Spiritualità della strada"
Martini	"Cerco una verità... parole ai giovani" e altri
Bello	"Scritti Mariani, lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere" e altri

PROPOSTA 2:

Oramai tutte le diocesi hanno corsi di teologia per laici. Perché non proporre la partecipazione a uno di questi come "esperienza utile/necessaria" per chiedere la Partenza?

voler essere identificati dal solo Vangelo?

Tento di offrire, se sono sulla retta via del punto di vista del cristiano coerente, qualche motivo di riferimento e di riflessione.

Nell'Antico Testamento si coglie soprattutto un atteggiamento critico verso la politica. I profeti, a partire dalle esigenze della giustizia di Dio e dalla concezione di pace di Dio, difendono instancabilmente e prioritariamente la giustizia resa al povero, la misericordia verso l'altro, la fedeltà a Dio.

Il Nuovo Testamento ci offre in continuazione la visione del Regno di Dio contrapposta a quella dei regni. Il Regno di Dio non è di questo mondo cioè è costruito su una logica diversa da quella di Pilato. Non è un regno che si afferma con le armi ma con il dono di sé come ha fatto il suo re: Cristo (Mt. 20, 26-28).

Compito della comunità dei credenti è introdurre questa logica nella storia della umanità nella consapevolezza che questa pacifica battaglia durerà fino all'ultimo giorno (Costituzione del Concilio Vaticano II Gaudium et Spes n.37. Da ora in poi GS).

Dunque per il credente vi è un doppio impegno:

- lottare contro ogni stato di cose oppressivo, contro, cioè, ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo;
- lavorare per una fraternità universale (GS 92) cioè per una corresponsabilità e solidarietà a orizzonte planetario, aperto anche alla umanità di domani.

Questo traguardo giudica i regni terreni. Il potere e l'attività politica restano sempre sotto il giudizio di queste finalità da perseguire.

Il Regno di Dio non è "politico" nel senso che non propone un regno storico; è "politico" nel senso che propone un metro valutativo delle esperienze storiche realizzate.

Allo stesso modo il cristiano deve obbedire al potere se questo fa la volontà di Dio (Rom. 13, 1-7), cioè lavora per il bene comune; deve disobbedire (Atti 5, 41-42) se il potere non fa la volontà di Dio.

Ma cosa è bene comune ?

Il bene comune è quel complesso di condizioni che rendono possibile a tutti i singoli cittadini il perseguimento della felicità terrena e di quella eterna (GS p.II, cap.IV).

IL CRISTIANO E LA POLITICA

Il Capo è "politico"

(Galletto - luglio 6/2003)

Il problema:

In alcuni capi nasce un forte sconcerto, quando addirittura una totale non condivisione, in tutte quelle occasioni nelle quali l'AGESCI prende pubblicamente posizione su temi politici.

Oppure quando si invitano personaggi che in questo campo spendono il loro impegno e la loro testimonianza umana, cristiana, sociale perché considerati "di parte". Le ultime occasioni "incriminate" sono state, sul piano nazionale, la partecipazione alle Marce della Pace; su quello regionale l'aver invitato Romano Prodi al Capitolo di Argenta della branca R/S.

Le marce della pace no, perché fatte in compagnia di persone che con noi non hanno nulla da spartire; Prodi no, perché uomo collocabile in un preciso e di parte schieramento del panorama politico italiano.

Sono questioni serie: costoro temono la sempre in agguato strumentalizzazione (in particolare quella dei ragazzi!) che alcuni, non disinteressati, possono operare nei nostri confronti.

Oppure contestano la possibile identificazione della nostra associazione con una sola delle "parti" in gioco. Dicono che il nostro impegno educativo si colloca nel "prepolitico". Nella formazione delle coscienze.

Nell'offrire gli strumenti di riflessione perché poi sia possibile ai singoli scegliere con libertà e consapevolezza.

L'Agesci, dicono, deve essere identificata, oltreché dal metodo di Baden Powell, dal solo Vangelo.

Ma ci sono conseguenze sul piano politico alle quali porta

LA "CARITA'" DI EDUCARE

Il senso di Educare

(Galletto - maggio giugno 5/2003)

Presentazione

Si può oggi affermare, al di là di ogni inutile graduatoria, che una forma irrinunciabile di carità è, e rimane, l'educazione; tra le tante povertà e forme di bisogno, la necessità di aiutare l'uomo a diventare se stesso rimane, soprattutto nella nostra società, una delle urgenze maggiori. [segno/simbolo: qualche monetina da pochi centesimi appoggiata su un fazzolettone scout]

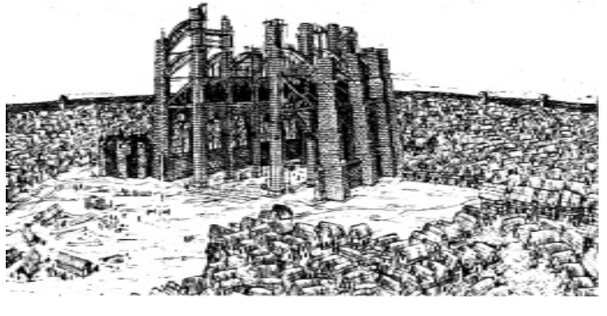
Ascoltiamo

lettura: At 3,1-12.

Meditiamo

L'episodio dalla guarigione di uno storpio operata da Pietro e Giovanni offre a Luca la possibilità di presentare gli apostoli come imitatori di Gesù stesso. L'esperienza dei discepoli ripete quella del maestro. Come Gesù guariscono un ammalato, come Gesù annunciano la parola di salvezza.

Luca vuol farci capire che la vita dei cristiani è una continuazione dell'opera di Gesù, la nostra vita non sarà altro che un realizzare esperienze di liberazione e di salvezza come ha fatto Gesù. Anzi è



Gesù stesso che continua la sua opera di salvezza attraverso la nostra vita; la missione della Chiesa è l'opera di Gesù che continua.

A questo deve portare la nostra preghiera: conoscendo sempre più il Cristo, aumenta la fiducia e l'unione con Lui, Lui è sempre più presente in me e attraverso di me si rende presente al mondo continuando la sua opera di liberazione, di riconciliazione, di annuncio della verità… è questa la 'prima carità' di cui l'umanità ha ancora tanto bisogno. E' questa la nostra vocazione nella Chiesa.

Viviamo

* L'educazione è una carità strana: non è momentanea come un'elemosina, non basta la buona volontà, non può essere fatta a tempo perso…
  [quanto/quale è il mio impegno quotidiano nell'educare?]
* Chi ne ha bisogno non sempre chiede o è disposto a lasciarsi aiutare…
  [che tipo di rapporto so costruire coi ragazzi?]
* Allo stesso tempo l'educazione offre possibilità inimmaginabili poiché non ci chiede nulla in più di quello che siamo: "non possiedo né oro né argento ma quello che ho te lo do".
  [che cosa di più autenticamente nostro 'condividiamo' coi nostri ragazzi nel percorso educativo?]
* In fondo è questa la nostra scelta di essere Capi Scout nell'AGESCI: dire/dare ai nostri ragazzi quello che abbiamo di più prezioso e di più vero: proprio come Pietro e Giovanni: "nel nome di Gesù cammina"… guida tu la tua canoa…
  [quanta/quale è la mia 'forza' spirituale? Che valore ha la mia Scelta Cristiana]
* Per avere questa franchezza occorre però che davvero Cristo sia il nostro 'tesoro', la nostra perla preziosa… ed è solo nello stare con lui che questo avviene sempre di più.
  [quanto/quale è il mio tempo dedicato alla preghiera ed alla vita e crescita spirituale?]

I cristiani devono impegnarsi in politica non per desiderio di potere, ma con spirito di servizio, ricercando il bene comune.

5°) Contro ogni "parolaio bla, bla, bla"... votate chi fa fatti di fraternità e giustizia!

L'impegno politico è una vocazione: è un modo grande ed esigente di esercitare la carità verso il prossimo, di servire la società nel conseguire il bene comune; e non dovrà mai trasformarsi in contrapposizione o lacerazioni nella comunità cristiana, mancando di carità tra fratelli nella fede.

Rispetto, comprensione, collaborazione non dovranno mai mancare. Ci vuole sempre stima e rispetto fra coloro che comunque operano in politica; e non può essere diversamente se si vuole essere coerenti. L'altro non è un avversario, ma un fratello.

Nell'esercizio del potere politico, nella ricerca del bene comune è fondamentale lo spirito di servizio, la competenza, la trasparenza, l'efficienza, l'amore preferenziale per i poveri.

Mi pare sia abbastanza per orientare chi tenta di essere cristiano.

2°) Contro ogni integrismo... votate chi, secondo voi, dopo esservi informati, traduce in scelte fattibili la visione dell'uomo e la visione del mondo che ha Gesù!

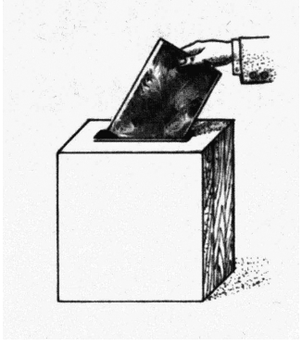
Oggi i cristiani impegnati in politica, pur partendo dalla stessa fede e dagli stessi principi e volendo portare i valori della dottrina sociale della Chiesa, possono trovarsi e di fatto si trovano in partiti e schieramenti diversi.

La Chiesa non dice e non intende dire alle persone di aderire ad un partito o ad un altro, di schierarsi da una parte o dall'altra, bensì chiede loro di avere una maturità umana e cristiana, di conoscere, fare propri i valori che derivano dalla visione cristiana dell'uomo e informarne la società.

3°) Contro ogni fanatismo... Votate chi pensate di potere presto chiamare a verifica sulle sfide del terzo millennio: la spiritualità della comunione, il dissesto ecologico, il problema della pace, il vilipendio dei diritti fondamentali, il rispetto della vita!

Il cristiano, pertanto, nell'aderire ad una opzione politica, non si identifica mai totalmente con essa, ma vi opera con lealtà e con spirito vigile e critico.

La fede cristiana, infatti, da una parte valorizza il partito come strumento per attuare il bene comune; dall'altra lo relativizza, perché questo non esaurisce l'orizzonte di speranza di cui il cristiano è portatore.



4°) Contro ogni rissosità gratuita...Votate chi è autorevole perchè si preoccupa di avere un programma pensato e realizzabile

C'è un rischio: questa pluralità, legittima, di posizioni talvolta può diventare occasione di contrapposizioni esasperate, incomprensioni. Occorre che i cristiani si impegnino per scongiurare questo rischio, ritrovandosi sui valori comuni.

Preghiamo

Il salmo 16 esprime bene la fiducia e la confidenza in Dio da parte di chi non ritiene di 'possedere' altro; era il salmo della tribù sacerdotale che in Israele non possedeva beni materiali da tramandare in eredità.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene".

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre

IL SENSO DELLO STUDIO

(Galletto - settembre 8/2003)

Non accontentarti di sapere una cosa,
ma cerca di capirne il perchè ed il come
(B.P.)

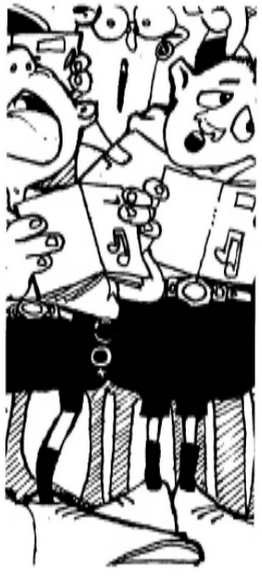
Un canto allo Spirito Santo.

Al banchetto di Dio.

Lo studio è un dovere strettamente congiunto con la missione che ciascuno di noi deve compiere nel mondo a vantaggio dei nostri fratelli.

Di qui l'impegno di studiare con profondità, con perfezione, per amore.

Lo studio rientra in quelle azioni che agiscono positivamente anche se indirettamente nella vita del capo educatore: una buona comprensione del mondo e della propria professione agisce positivamente nell'esercitare l'arte del capo.



Per sapere occorre essere capaci di interrogarsi e di stupirsi; perché esistano questi atteggiamenti occorre umiltà. Umiltà da parte di chi insegna: devono riconoscere di essere sempre discepoli della verità; umiltà da parte chi apprende: essi riconoscono nella riflessione e nello studio la via difficile della crescita come ricerca e scoperta.

Dal Libro dei Proverbi, cap. 9:

La Sapienza si è costruita la casa,
ha intagliato le sue sette colonne.
Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino
e ha imbandito la tavola.
Ha mandato le sue ancelle a proclamare
sui punti più alti della città:
"Chi è inesperto accorra qui!"

CONTRO I QUALUNQUISTI, I FANATICI E I PAROLAI

Il Capo è "politico"

(Galletto - maggio 5/2001)

Lettera aperta ai capi
in occasione delle elezioni del 13 maggio 2001

Cari capi,

anche se questo numero del Galletto non arriverà in tempo utile (l'ultimo numero, che ho personalmente portato alle poste di Rimini la mattina del 2 aprile, mi è arrivato il 21 aprile !), scrivo ugualmente queste 5 note - usando un'interessante testo che il Consiglio Pastorale della mia Diocesi ha prodotto- perché penso che anche le elezioni politiche possano essere occasione per vivere la coerenza cristiana a cui è certamente chiamato ciascuno di noi capi in ogni circostanza della vita.

1°) contro ogni qualunquismo... andate a votare!

Infatti la Chiesa ripetutamente e con molti documenti insegna che l'impegno evangelicamente coerente dei fedeli laici nella vita sociale e civile è parte integrante della testimonianza a Cristo Salvatore.

Da sempre la Chiesa ha una convinzione ideale della politica: come "espressione alta della carità", essa "deve svolgersi in spirito di servizio"; "è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri" e deve esprimere lo spirito di solidarietà che deve governare il mondo, frenando la ricerca del potere fine a se stesso e piegando le leggi del mercato selvaggio secondo leggi di giustizia e solidarietà

Nel formulare ed approvare le leggi, il cristiano impegnato in politica deve con coerenza rispettare le norme che regolano la vita morale, nel rispetto della vita e della dignità della persona, a sostegno della famiglia e dei valori che costruiscono una società umana.

FA' FESTA:

* Celebra la vita con riconoscenza. Fermati e contempla volti, cielo, mare, monti, piante e animali e falli conoscere ai bambini. Da loro impara la sorpresa e l'incanto della bellezza.
* Costruisci la festa, non consumarla.
* Ritrovati con gli amici senza correre tanto e lontano rispettando i ritmi del tuo corpo, del giorno e della notte. Non spingere sempre oltre l'oggetto dei tuoi desideri, accetta i limiti tuoi e degli altri.
* Il tuo lavoro, la tua fedeltà all'impegno quotidiano, siano componenti essenziali della festa.
* Scopri il fascino di realizzare quanto fai, con la cura ed il ritmo giusto che la natura adotta nel suo manifestarsi.

AGISCI:

* Scegli un luogo, una situazione, un gruppo per fare giustizia insieme
* Sii concreto, fai quello che ritieni giusto anche se non vedi risultati
* Generare la vita e la storia è avere fiducia nei semi che non si vedono ed accettare con la speranza e la gioia dell'attesa anche la fatica e la sofferenza
* Impara a convertire i tuoi percorsi da personali a comunitari, coinvolgendo e coinvolgendoti
* Pensa e prospetta percorsi che arrivino a toccare il singolo, smuovere coscienze per sperimentare lo stupore di una ritrovata fraternità internazionale.

Buon lavoro!

A chi è privo di senno essa dice:
"Venite, mangiate il mio pane,
bevete il vino che io ho preparato.
Abbandonate la stoltezza e vivrete,
andate diritti per la via dell'intelligenza".

Bello questo piccolo tratto poetico che ci presenta ancora la sapienza come una persona. Essa invita gli uomini al banchetto nella sua casa, le cui sette colonne sono il simbolo della perfezione. Il tema del banchetto, al quale si radunano i saggi, è caro all'antichità: Cristo stesso ci parlerà degli invitati al banchetto regale. Nel leggere questo invito seducente, al cristiano verrà spontaneo pensare alla cena eucaristica, gli vengono imbanditi la parola e il corpo del Cristo: segno e promessa del convito regale al quale tutti gli uomini sono invitati, dove tutti potranno gustare la gioia stessa di Dio.

Salmo 130:

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
E non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
Come bimbo svezzato in braccio a sua madre;
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Sappiamo che i profeti hanno osato affermare che Dio era come una madre per il suo popolo; ma qui abbiamo un uomo che attinge all'esperienza della vita e ne fa sapienza. Egli ci apre il profondo del suo cuore: davanti a Dio egli sta come un bambino. La via della vera sapienza passa attraverso l'infanzia spirituale.

Verità, strada di libertà.

Lo studio, in molti casi, è una parola indigesta perché si identifica subito con la scuola!

Anche là dove la vita scolastica non presenta ansietà lo studio è ben di più della "lezione scolastica". Lo studio va al di là della scuola: è un modo fondamentale per crescere come persone.

Dove c'è cultura c'è chiarezza di dialogo e apertura di idee; dove c'è chiarezza e apertura ci sono anche delle scelte grandi.

Un buon metodo di studio è anche una reale occasione per crescere nella consapevolezza della propria vocazione e del proprio servizio nella società.

Lo studio è un modo per crescere nella consapevolezza della nostra vita.

Dal vangelo di Giovanni, 8,31-36

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui:
"Se rimanete fedeli alla mia parola,
sarete davvero miei discepoli;
conoscerete la verità
e la verità vi farà liberi".
Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: diventerete liberi?".
Gesù rispose:
"In verità, in verità vi dico:
chiunque commette il peccato
è schiavo del peccato.
Ora lo schiavo non resta sempre nella casa,
ma il Figlio vi resta sempre;
se dunque il Figlio vi farà liberi,
sarete liberi davvero".

Gesù non prende alla leggera la parola libertà; conosce quanto l'uomo può essere asservito alla menzogna, al male e alla morte e la sua opera è quella di liberarlo, di metterlo sulla via di una conoscenza e sapienza che porta alla unione con Dio.
Nessuno possiede questa libertà e questa sapienza per retaggio naturale o culturale, nemmeno chi appartiene al popolo eletto di Abramo.
Qui c'è un uomo che è una evidenza ma non viene accolto per quello che è: il Figlio di Dio.
Gesù rivendica per sé un ruolo superiore alla tradizione del popolo. Chiede l'umiltà per riconoscere la sua novità; chiede la fede per affidarsi al suo insegnamento.

SPOSTA IL DENARO:

* Quello che non mi è necessario è il non più mio. Mettilo in pratica con tutto, anche con i soldi. Sarà il migliore investimento e sarà una gioiosa scoperta di "restituzione".
* Prova a tenere il tuo bilancio e dimostra con i numeri che è possibile una economia che rende liberi.
* Nel lavoro non barattare, in cambio di più soldi, le regole e i diritti tuoi e dei tuoi compagni.
* Presta senza interesse a chi è nel bisogno e a chi realizza progetti sociali.
* Attivati per far trasferire i fondi degli Enti Locali, della tua diocesi, della tua parrocchia alla Banca Etica e alle MAG della tua città.

COMPRA BENE:

* Compra i prodotti che ti servono imparando a leggere le certificazioni per sapere da dove vengono, come sono stati ottenuti e da chi sono commercializzati.
* Dà importanza al consumo critico e al commercio equo.
* Proponi ed attiva piccoli ma concreti cambiamenti nell'economia locale e globale facendo leva sul tuo potere di consumatore.

RIDUCI I CONSUMI:

* Un sistema dove le risorse sono limitate non può sopportare una crescita illimitata. Consumare meno è stare meglio, meno risorse distrutte, meno peso sulla salute e sull'ambiente e più tempo e più spazio recuperati per un benessere diverso.
* Va a fare la spesa con un foglietto delle cose necessarie. Non cedere alle offerte e alla pubblicità.
* Usa il televisore come il ferro da stiro e la lavatrice.
* Muoviti il più possibile a piedi, in bicicletta e con i mezzi pubblici. Scoraggia l'uso delle auto nelle città intasate e inquinate.
* Investi per consumare meno energia possibile in casa.
* Abbi dei microcomportamenti di parsimonia (dal chiudere il rubinetto mentre ti radi all'usare più volte i sacchetti, dal non gettare mai il cibo alla raccolta il più possibile differenziata dei rifiuti, dallo sprecare il meno possibile all'utilizzare per un tempo congruo gli abiti, ecc. ecc.).

luce della domanda: “lo, cosa posso fare per ESSERE ?”(Vedi la rivista”Noticum” nr. 1/2000):

CAMMINA:

* “Canta e cammina”. Fa’ un pellegrinaggio a piedi che ti porti nei luoghi dell’esclusione, dell’emarginazione, delle strutture di morte.
* Trova un segno, una piccola privazione (digiuno) che ti richiamino con forza al motivo del cammino.

CONOSCI:

* Diventa amico di un immigrato, di un Rom, di un carcerato, di un disabile.
* Ascolta tutti, anche chi ritieni tuo nemico, senza giudicare.
* Cerca un’informazione diretta che ti metta a contatto con il punto di vista di chi non ha potere economico.
* Non accontentarti dell’informazione che descrive le emergenze, ma ricerca le cause dell’ingiustizia.

IMPARA:

* A conoscere le tradizioni e le culture di popoli lontani.
* Una lingua oltre alla tua, con cui comunicare con gli altri.

ADOTTA:

* Una famiglia che si trova in quel Sud che affonda per il nostro spreco.
* Un bimbo che non ha famiglia.
* Un progetto che metta in moto attività produttive.

CONDIVIDI:

* Trova modi concreti per tenere aperta la tua casa agli amici, ai vicini, ai condomini, ai “forestieri”.
* Metti a disposizione la tua competenza nel servizio agli altri.
* Impegna il tuo tempo libero per stare al fianco di giovani, di ammalati, di chi è solo, di chi soffre il disagio psichico.

Può essere utile leggere questa Lettera di S.Tommaso d’Aquino a uno studente.

Carissimo,
giacché mi hai chiesto in che modo tu debba applicarti allo studio, per acquistare il tesoro della scienza, ecco in proposito il mio consiglio:
Non voler entrare subito in mare, ma arrivaci attraverso i ruscelli, perché è dalle cose più facili che bisogna pervenire alle più difficili.
Questo è dunque l’avviso mio, che ti servirà di regola:
Voglio che tu eviti i discorsi inutili; abbi purezza di coscienza; non trascurare la preghiera; ama il raccoglimento; sii cordiale con tutti; non essere curioso dei fatti altrui;
non avere eccessiva familiarità con alcuno, perché questo genera disprezzo e dà occasione di trascurare lo studio; non divagare su tutto;
cerca di imitare gli esempi delle persone rette; non guardare chi è colui che parla, ma tieni a mente tutto ciò che di buono egli dice;
procura di comprendere ciò che leggi e ascolti; certificati delle cose dubbie e studiati di riporre nello scrigno della memoria tutto ciò che ti sarà possibile; non cercare, infine, cose superiori alla tua capacità. Seguendo queste norme, metterai fronde e produrrai utili frutti dove il Signore ti ha destinato a vivere.
Mettendo in pratica questi insegnamenti, potrai raggiungere la meta alla quale tu aspiri.
Addio.

L’obiettivo dello studio è l’acquisizione di un metodo di giudizio e una cultura.
Istruzione per sé solamente non significa cultura; la cultura è una capacità di sintesi personale e non dipende solo dalla scuola.
Per aiutare una buona cultura ci vogliono interessi, passione, amore.

Per la riflessione personale.

Come è stato il tuo rapporto con la scuola da studente?
E ora? Sei insegnante?
Forse no; in ogni caso sei educatore di chi la scuola la frequenta: come si riflette la tua esperienza passata nel tuo rapporto educativo?

Qual è il tuo concetto di cultura?
Come vivi il rapporto studio e vita? Studio e cultura?
Ti accade che la tua dimensione culturale e gli studi (compiuti per necessità) non si incontrino mai?
Se sei studente: hai l'impressione che il tuo lavoro scolastico sia lontano dalla vita?
Quando, in quali occasioni, fai sintesi dei contenuti che apprendi nello studio?

Il vangelo ha qualcosa da dire alla tua ricerca culturale?
Si può parlare di cultura cristiana? Che cosa significa?

GIUBILEO: "TEMPO PROPIZIO" PER TENTARE DI ESSERE PERSONE CAPACI DI REALIZZARE UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA ATTRAVERSO L'EDUCARE

Il Capo è "politico"

(Galletto - febbraio marzo 2/2000)

Chiunque voglia fare educazione sa bene che deve occuparsi di tre "realtà" che interagiscono:

1 .il ragazzo,
2. gli impulsi (qualcuno direbbe "le esche"),
3. se stesso educatore.

Tutte queste sono poi collocate all'interno di un contesto che ne influenza le caratteristiche.

Credo che per fare un buon lavoro educativo occorra intervenire su tutte e tre le realtà. Credo anche, però, che fra le tre cose occorra partire dal terzo punto. Cioè da se stessi.

Diceva don Milani: "Tutto il problema si riduce qui: vibrare noi per cose alte! Mi chiedono come fare per fare scuola. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda; non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma di come bisogna essere per poter fare scuola." (Esperienze Pastorali, LEF pagg.237 e 239).

A pochi giorni dalla Pasqua, nell'anno del Giubileo, facendoci convertire da Gesù che ci ha resi capaci di risorgere a una vita nuova, ma anche liberi di rifiutarla.
Chi vogliamo ESSERE ? Che tipo di persona ? Quale capacità di vivere in modo alternativo alle ingiustizie del nostro tempo vogliamo avere?

Queste sono proposte scaturite in un convegno organizzate da "Beati i costruttori di pace" il 2 gennaio u.s. a Treviso alla

In questa comunità dei fedeli autentici del Cristo si allineano coloro che il mondo getta ai margini: poveri, afflitti, miti, giusti, misericordiosi, puri, operatori di pace, perseguitati.
Il nostro cammino terreno, ancorché costellato di umiliazioni per il Regno e la sua giustizia, ha, allora, una mèta precisa e meravigliosa, la mèta della "beatitudine' e della grande ricompensa dell'allegria festosa col Dio dell'amore".
E' seguendo questo programma "scandaloso" di povertà e di purezza che incontriamo "l'eredità della terra" e la "visione; di Dio".

La partecipazione preparata e approfondita di unità alla liturgia in chiesa e/o al cimitero per i defunti che la tua parrocchia propone ai suoi fedeli è occasione preziosa per pregare e riflettere. A te saperla cogliere.

E' FACILE DIRE "IO TI AMO"?

Il fidanzamento

(Galletto - novembre 10/2003)

Vedo il tuo viso.
i tuoi occhi, il tuo corpo,
ma non ti conosco…
Al di là del viso,
voglio scoprire
le qualità del tuo cuore
per cominciare a conoscerti…
Dovrò andare molto più lontano
fino a quel mistero
di te stesso
fino a quel luogo invisibile
dove sei immagine di Dio,
allora avrò da scoprire
molto di te.

L'amore è difficile.

L'amore di un essere umano per un altro è forse la prova più difficile, la più alta testimonianza che possiamo rendere, l'opera suprema.

L'amore non è anzitutto darsi, unirsi a un altro. È innanzitutto l'occasione unica di maturare, di prendere forma, di diventare noi un mondo per l'amore di chi si ama…

Il senso della vita come cammino, come anelito, come speranza e come direzione verso la pienezza dell'amore è entusiasmante. Nulla pertanto di ciò che si fa nella direzione dell'amore e della vita va disperso, risulta sterile o inutile

Per molti la parola fidanzamento è una parola ridicola. È in realtà un momento nel quale un uomo e una donna, due giovani, si conoscono, si scoprono, si cercano, si rispettano, stanno insieme… perché l'altro-l'altra nella propria specificità richiede meraviglia, ammirazione, pazienza, intimità, solidarietà, ascolto, capacità di raccontarsi, verità…

È il tempo di un passaggio che ha valore di "servizio" che

l'uno fa all'altra: quello di preparare il posto al dono maturo di sé e al dono da accogliere. È il tempo per scoprirsi "uomo e donna" fatti per l'unità nella diversità.

È il tempo del "dono nell'attesa", un tempo di ascesi, dove convivono speranze, gioie, sconfitte, rotture, errori. È il tempo in cui l'altro con la sua presenza riempie totalmente e momenti in cui l'altro è come uno sconosciuto.

È il tempo in cui si deve essere poveri per accettare di imparare, di mettersi a scuola dell'Amore, per imparare ad amare poco a poco nella vita quotidiana.

È il tempo dove avere il coraggio dell'affetto e della tenerezza. Dove il "gusto delle sfumature" prevale sui bisogni e le emozioni immediate. È nella tenerezza che si svela la profondità di un sentimento e la valorizzazione della persona nella sua interezza.

È il tempo in cui vivere la sessualità come una dimensione della persona che non può essere ignorata o cancellata perché difficile da interpretare.

È il tempo in cui un rapporto a due si apre, si allarga, si universalizza, abbraccia un numero di persone sempre più vasto. Un tempo in cui un "rapporto intimo" si apre alle responsabilità – personali ma condivise – professionali, sociali, politiche, religiose, in modo intenso.

È il tempo di un progetto a due che si arricchisce di volti, di presenze, di aperture nuove, di ideali, di silenzio e preghiera, di ascolto e di adorazione del Dio che genera amore.

La Parola

Dal profeta Osea (2,16-25)

Ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.
Là canterà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.
E avverrà in quel giorno
– oracolo del Signore –
mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai più: Mio padrone.
Le toglierò dalla bocca

4.Non è Dio che manda la morte. Anzi il nostro Dio è il Dio della vita. "La gloria di Dio è l'uomo vivente!" Cioè l'uomo che vive in pienezza! Egli "permette" che possa esistere la morte e il male per rispettare l' autonomia e la libertà delle sue creature.

Ci ha creati (gli uomini e il mondo) infatti per amore e per amore non si può generare che nella autonomia e nella libertà. Addirittura nella libertà di negarlo. Il male è allora l'assenza di Dio. Possibile anche nella natura e nel mondo. Può esistere qualche "luogo" dove Dio è assente? Sì, là dove è il male!

5. Anche il dolore, collegato alla esperienza della morte, rivela i fondamenti dell'essere dell' uomo: la sua fragilità, l'aver bisogno dell'altro, l'importanza dei legami e dei sentimenti, la bellezza di una condizione di bisogno e di dipendenza, la società intesa come gruppo di aiuto e strumento di sicurezza, il senso del divino e dell'assoluto, la bellezza della preghiera, la variabilità del tempo e il bisogno di fine e di sollievo che ha il sapore della rinascita, l'esigenza di una nuova gerarchia di cose.

Il dolore non è solo oscurità e desolazione; ha in sé una capacità rigeneratrice ed educatrice. Fa capire che non si è onnipotenti, che si ha bisogno dell'altro, che i legami sono importanti per stare in vita, che sentirsi curati fa ritrovare un filo dell'infanzia smarrita, che gli altri possono essere una protezione, che è liberatorio in quel momento pregare anche se apparentemente magari scagli a Dio un urlo disperato, che i valori -visti con la nuova prospettiva che da il dolore- sono altri rispetto a quelli scelti quando si era "benestante" e così via. Affermava lo scrittore americano Saul Bellow: "La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per rompere il sonno dello spirito".

6. La liturgia dei defunti, da celebrazione troppo spesso sentimentale e persino superstiziosa, si trasforma in questa luce in un cantico di speranza e di impegno. Le beatitudini sono il "programma del cristiano". Egli entra nella Pasqua del Signore attraverso la scelta della donazione totale per la giustizia, l'amore, la povertà e la pace.

i nomi dei Baal,
che non saranno più ricordati.
In quel tempo farò per loro un'alleanza
con le bestie della terra
e gli uccelli del cielo
e con i rettili del suolo;
arco e spada e guerra
eliminerò dal paese;
e li farò riposare tranquilli.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.
E avverrà in quel giorno
– oracolo del Signore –
io risponderò al cielo
ed esso risponderà alla terra;
la terra risponderà con il grano,
il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Izreèl.

Dal cantico dei cantici (5,1-8)

Lo sposo:
Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa,
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;
mangio il mio favo e il mio miele,
bevo il mio vino e il mio latte.
Mangiate, amici, bevete;
inebriatevi, o cari.
La sposa:
Io dormo, ma il mio cuore veglia.
Un rumore! È il mio diletto che bussa:
«Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, perfetta mia;
perché il mio capo è bagnato di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne».
«Mi sono tolta la veste;
come indossarla ancora?
Mi sono lavata i piedi;
come ancora sporcarli?».
Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio
e un fremito mi ha sconvolta.

di fede. Per consegnarci alla speranza/certezza cristiana della resurrezione.
La consapevolezza della Chiesa sulla morte nasce dalla Parola che i testi della liturgia ci propongono (Giobbe 19,1.23-27; Rom. 5,5-11; Gv. 6,37-44; Mt. 5,1-11):

1. E' la pasqua di Cristo che getta un fascio di luce sull'oscurità del sepolcro. La speranza cristiana non nasce da idee filosofiche, né si fonda nell'anelito dell'uomo verso l'eternità.
   Il fondamento è invece nella fede in Cristo figlio di Dio che pur nascendo nella carne non cessa di essere Dio e per questo irradia l'umanità finita e mortale con la sua divinità eterna e immortale affinché nessuno vada perduto ma tutti possano essere in comunione con Dio. La mèta del cammino dell'uomo è la comunione con Dio.

2. I fratelli defunti dunque stanno davanti a noi come i fratelli maggiori che ci hanno preceduto verso quella mèta di comunione, di pienezza, di grazia, guidati dal Cristo e preceduti da Maria, sua madre.
   L'esistenza terrena è inizio del cammino verso l'intimità divina. In questa prospettiva la morte perde il suo volto mostruoso e diventa il momento dell'incontro. Proprio come scrive San Paolo ai Filippesi: "Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno" (1,21).

3.Purtroppo spesso il cammino terreno è costellato di sofferenze, di prove, di oscurità, di morte... che a noi sembra un fallimento! Le cose che idolatriamo (bellezza, giovinezza, amore, celebrità, ricchezza) di colpo vanno in frantumi. Elton John, nei finale della canzone scritta per la morte di Diana d'Inghilterra dice: "La tua candela si è bruciata molto prima di quanto farà la tua leggenda..." ma può, alla defunta, interessare davvero che la sua leggenda duri più della sua vita? I cristiani credono molto di più: che i giusti sono nella pace perché il loro itinerario terreno si affaccia su Dio.
   Inoltre la speranza cristiana, proprio perché è cosciente della fragilità della condizione umana, rende l'uomo più compassionevole, più solidale... ci fa ricercare quella comunione coi defunti di chi li sa essere "presso Dio", e sa essere possibile con loro una comunione spirituale, una specie di dialogo affidato alla preghiera.

Mi sono alzata per aprire al mio diletto
e le mie mani stillavano mirra,
fluiva mirra dalle mie dita
sulla maniglia del chiavistello.
Ho aperto allora al mio diletto,
ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso.
Io venni meno, per la sua scomparsa.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non m'ha risposto.
Mi han trovato le guardie che perlustrano la città;
mi han percosso, mi hanno ferito,
mi han tolto il mantello
le guardie delle mura.
Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
se trovate il mio diletto,
che cosa gli racconterete?
Che sono malata d'amore!

Meditazione

(la riflessione parte dal testo del cantico dei cantici ed è fatta per punti che possono essere ampliati da chi utilizza la scheda)

Nel testo appaiono uno sposo e una sposa, ma equivalgono a un "lui che ama" e a una "lei che ama": un "amante"

* Nella prima parte lo sposo giunge "sicuro" di trovare quanto desidera il suo cuore, nella seconda parte ne resta deluso. Questo fa pensare a come sia necessario essere attenti alle attese, e molto di più alle pretese. Molte delusioni sono figlie di attese… In ogni rapporto gioca molto il come ci si pone, che cosa mi aspetto da… Nella relazione ciò che sarà è il frutto di due, non soltanto dei miei desideri, seppur buoni.
* Nel comportamento della sposa appare come una sorta di "pigrizia" nel rispondere ai richiami dell'amato. Aveva i suoi giusti motivi. Ma non ha tenuto conto dei motivi dell'amato. Forse ha detto: "dopo… aspetta…". Ma ognuno di noi è "padrone" del presente, non del futuro. Ognuno di noi è responsabile del adesso, del quotidiano.
* E' molto evidente la diversità tra lo sposo e la sposa. Ci sono tempi diversi e le risposte non coincidono. L'amore tiene presenti le diversità sessuali e rispetta i tempi diversi. Questo è possibile soprattutto con l'ascolto e la parola scambiata.
* I due si aiutano e si correggono; la sofferenza reciproca durante le incomprensioni e nel cammino di relazione aiuta a crescere nell'amare.

Il padre rantolava, Pietro e gli altri si diedero il cambio a schiacciargli la testa con un piede finché non smise di respirare. Pietro finì con due sprangate Rosa, che un altro provava a soffocare con un sacchetto di plastica.

Finito il «lavoro», si cambiarono d'abito e andarono in discoteca. In casa di Giorgio i carabinieri trovarono quel che restava della «bella vita»: un telefonino, qualche anello d'oro, un orologio Rolex. Pietro sognava una Bmw nera con interni in pelle bianca, da 47 milioni. Giorgio voleva una Lancia Delta integrale. Calcolavano di dividersi un'eredità di un miliardo, forse un miliardo e mezzo. La casa, undici campi coltivati, la vigna, i conti in banca.

Dopo un po' di tempo Pietro Maso manifestò un certo fastidio e noia alle visite dello psichiatra, finchè una sera se ne usci con questa esclamazione: "Insoma professor, go combina' na cassaa', ma gavarò da soportarte incora par tanto?"

La morte dei due genitori: una cazzata! Una sciocchezza!

Andreoli ci diceva che i quattro giovani scelsero i genitori Maso (e non quelli di uno degli altri tre ragazzi) per motivi del tutto occasionali: l'essere in casa quella sera, l'avere in quel momento una certa liquidità sul conto bancario, ecc.

Concludeva Andreoli: "Per Maso e i suoi amici non vi è alcun approccio costruttivo al concetto di morte, di desiderio, di futuro!"

Al di là dell'esempio certamente patologico non pare anche a te, amico lettore, che tutta la nostra società tenda come minimo ad allontanare l'idea stessa di morte, in ultima analisi a rimuoverla dal nostro quotidiano, a non parlarne, a sublimarne la concretezza?

Anche i nostri ragazzi restano spesso all'approccio di questa realtà della vita consegnato loro da televisione e immagini lontane nel tempo e/o nello spazio. Ne sono artificialmente lontani.

La commemorazione liturgica dei defunti dei 2 novembre. è una delle occasioni che la Chiesa ci offre per riflettere e pregare sulla realtà della morte (e dunque della vita) in termini

PARLARE DELLA MORTE AI RAGAZZI (è un "dovere" dei capi?)

Il Capo di fronte al male e alla morte

(Galletto - ottobre 9/2003)

2 novembre: liturgia di commemorazione dei fedeli defunti

«Nel mese di novembre del 1990 mi è venuto in mente di condurre una vita brillante, e quindi mi servivano molti soldi. Per avere questo denaro, l'unica soluzione possibile era quella di aver subito l'eredità che mi spettava dai genitori qualora fossero morti, nonché mi sarebbe piaciuto di averla intera dovendo così essere costretto ad uccidere anche le mie sorelle».

Questo è l'inizio della confessione ai carabinieri di Pietro Maso, un giovane di Montecchia di Crosara che, insieme a tre amici, nell'aprile 1991, uccise il padre e la madre.

Condannato a trenta anni di carcere, sta ora scontando la pena.

Lo psichiatra Vittorino Andreoli racconta che, su incarico del tribunale, tutte le sere, per alcuni mesi prima del processo, andò in carcere a trovare Pietro Maso, per tentare di capire se vi potessero essere comunque delle ragioni - per quanto assurde - per un delitto dalle motivazioni e modalità tanto "singolari" quanto efferate (cioè da belve!) Rosa e Antonio Maso tornavano a casa dove Pietro, Giorgio, Paolo e Damiano li aspettavano in cucina. Avevano svitato le lampadine, indossavano tute da lavoro; due di loro nascosti da maschere di carnevale: una da vecchio e una da diavolo. Pietro con una sbarra di ferro, gli altri con un bloccasterzo e due pentole. Rosa e Antonio non morirono subito, come si vede nei film.

Esistono strade su cui maturare una capacità di amare matura? Possiamo suggerire alcune piste:

1. Il dono di sé. Donare non è "cedere" qualcosa, essere privato, sacrificare, ma esprimere nel dono la propria ricchezza, la propria vita, per rendere ricco l'altro, perché anche lui/lei diventi capace di dono. Il dare non dipende solo dal carattere della persona, ma dal desiderio di vincere la dipendenza, l'impotenza narcisistica ed egoistica, il desiderio di sfruttare o possedere gli altri per sé. Chi ha paura ad amare ha paura del dono e preferisce chiudersi in sé.
2. Il servizio. Servire una persona non è solo tenere conto di ciò che è, ma anche fare attenzione a ciò che può diventare. Amare un altro/a vuol dire mettersi a servizio anche del suo realizzarsi. Amarsi significa richiamarsi all'esistenza, far vivere o rivivere, darsi credito, guardarsi con speranza.
3. La responsabilità verso l'altro. Il suo futuro, la sua vita, i suoi ideali non lasciano indifferenti. Interpellano, provocano. Non si può amare senza rispondere ad essi. Li si prende in un certo modo sulle proprie spalle per percorrere insieme le strade della storia.
4. Il rispetto. È il desiderio concreto che l'altro si sviluppi e cresca a modo suo, per quello che è, secondo i suoi progetti. Amando una persona si crea una più o meno profonda unità, ma con lei così com'è, non come la si vorrebbe, dominandola e volendola a tutti i costi a propria immagine

e somiglianza.

5. La comprensione profonda ed empatica. È il modo con cui uno persona si avvicina all'altra, al suo mistero per comprenderlo dal di dentro, senza per questo voler giudicare. È l'accoglienza dell'altro come persona, amata serenamente per condividere con lei, eventualmente, qualcosa della vita, le gioie e i pesi, le speranze e gli insuccessi. L'amare è un elevato strumento di conoscenza.

Viviamo

Gli interrogativi possono nascere da questa pagina di una coppia che rilegge in modo poetico l'esperienza di un amore vissuto nel tempo.

«Vieni a sederti accanto a me, moglie cara. È tuo diritto: saranno presto 40 anni che siamo insieme

Questa sera è bel tempo ed è anche la sera della nostra vita: tu hai ben meritato questo breve momento di riposo.

I nostri figli sono ormai sistemati e se ne sono andati per il mondo: e noi siamo di nuovo soli come all'inizio. Ricordi non avevamo nulla per cominciare, bisognava fare tutto.

Ci siamo messi al lavoro, ed è stato duro.

C'è voluto coraggio e perseveranza.

C'è voluto amore, e l'amore non è quel che si crede quando si incomincia.

Non sono soltanto quei baci che si scambiano, quelle paroline che si sussurrano all'orecchio; non è neppure il tenersi stretti l'uno conto l'altra; la vita è lunga. Il giorno delle nozze non è che un giorno; soltanto dopo, ricordi, soltanto dopo è iniziata la vita.

Bisogna fare e si disfa; bisogna rifare e viene disfatto ancora.

Vengono i figli: occorre nutrirli, vestirli, allevarli: è una storia senza fine. Talvolta si ammalano; tu rimanevi in piedi tutta la notte, io lavoravo dal mattino alla sera.

Giungono dei momenti in cui ci si dispera; gli anni si succedono agli anni e non si va avanti; spesso sembra di tornare indietro.

Ricordi tutte queste cose? Tutte queste preoccupazioni, tutti questi affanni; soltanto tu sei sempre stata la stessa

Siamo rimasti fedeli l'uno all'altra.

Ho potuto appoggiarmi a te e tu ti appoggiavi a me.

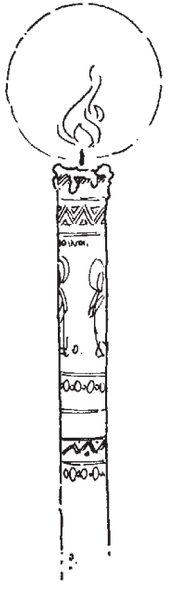
Abbiamo avuto la sorte di stare insieme, ci siamo messi

Segno

Piantare un albero:
Ogni piantagione è un ponte gettato verso il futuro. Piantare un albero è segno di un impegno a lungo termine, un progetto di vita che si sta per affrontare, con fiducia nell'avvenire….

Mentre si compie il segno, oppure prima o dopo, si possono dire le parole del poeta Gibran Kahlil che esprimono una visione dell'amore:

"Come l'amore vi incorona,
così vi crocifigge;
e come vi matura, così vi poterà.
Come esso sale sulla vostra cima
e accarezza i rami che fremono
più teneri al sole,
così discenderà alle vostre radici,
e laggiù le scuoterà
dove più forte aderiscono alla terra.
Vi accoglie in sé, covoni di grano.
Vi batte finché non sarete spogli.
Vi staccia per liberarvi dalle reste.
Vi macina per farvi neve.
Vi plasma finché non siate cedevoli alle mani.
E vi consegna al suo sacro fuoco,
perché voi siate il pane sacro
della mensa di Dio.
In voi tutto ciò compie l'amore,
affinché conosciate il vostro cuore,
e possiate farvi frammenti del cuore della vita.



tutti e due all'opera, abbiamo resistito e tenuto duro.

Il vero amore non è quello che si crede. Il vero amore non dura un giorno, ma sempre. Vuole dire aiutarsi, comprendersi.

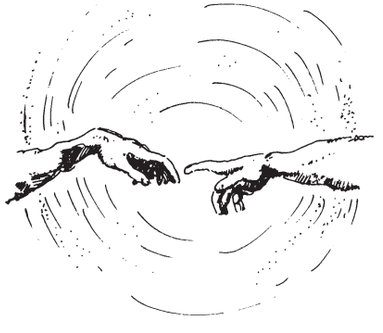
E a poco a poco, si vede che tutto si accomoda.

Abbiamo consolidato le fondamenta della casa: se tutte le case del paese saranno solide, anche il paese sarà solido.

Perciò vieni accanto a me e guarda, poiché quando il cielo è rosa come questa sera, quando una polvere rosa si alza da ogni parte e penetra fra gli alberi, è giunto il tempo di raccogliere e riporre il grano.

Stingiti accanto a me: non parleremo, non abbiamo più bisogno di dirci nulla. Abbiamo solo bisogno di stare insieme ancora una volta e di attendere la notte nella soddisfazione del dovere compiuto» (C. F. Ramuz).

* Ripenso al mio essere fidanzato/a… se dovessi raccontare ad altri la nostra storia nei suoi momenti fondamentali io direi…
- quando e perché abbiamo capito che il nostro rapporto è cosa seria
- quali le difficoltà che oggi viviamo… come le affrontiamo
- che cosa cambia nella nostra vita il fatto di essere coppia
- a quale bene badiamo: al mio, al tuo, al nostro…
- come desidero l'altro/a… libero, clone, disponibile sempre….



* È vero che nel fidanzamento è emerso ciò che di buono c'è in noi, il meglio che mi è stato dato…
* Come ci poniamo da fidanzati nei confronti degli altri, del mondo…
* Che significa oggi testimoniare l'amore davanti a tutti…
* L'essere cristiano ha qualcosa a che vedere con il nostro essere fidanzati…

L'amore di me, o Signore, è un veleno che sorbisco ogni giorno;

L'amore di me sceglie la parte migliore e tiene il posto migliore;

L'amore di me accarezza i miei sensi e ruba il pane sulla mensa degli altri;

L'amore di me parla di me e mi rende sordo all'altrui parola;

L'amore di me sceglie ed impone la scelta all'amato.

L'amore di me mi traveste e mi trucca, vuol farmi brillare eclissando l'altro;

L'amore di me mi compatisce e trascura la sofferenza altrui;

L'amore di me mi trova virtuoso, mi chiama persona per bene.

L'amore di me m'infila le pantofole e mi adagia in poltrona a farmi servire

L'amore di me è soddisfatto di me e mi addormenta dolcemente.

La cosa più grave, o Signore, è che l'amore di me è un amore rubato.

Era destinato agli altri e io l'ho distolto.

Così l'amore di me crea la sofferenza, la fame di amore.

Questa sera ti chiedo di aiutarmi ad amare.

(Michel Quoist, Preghiere)

Preghiamo

(sono riportate diverse preghiere, per dare la possibilità di scelta)

BALLATA DI UN FIORE APPASSITO

Venne alla luce nell'afa d'agosto
in una terra del sud. Come sorella
ebbe una rosa sbocciata nell'orto,
e per nome le misero Stella.
Crebbe curiosa, in vie di paese,
tra vecchi che giocavano a carte
vecchie comari bruciate dal sole.
Sua madre da tempo era morta.
Raggiunse l'età dei primi perché,
non sapeva da sola trovar la risposta,
chiedeva spesso: "l'amore cos'è?"
"e la vita si vive solo una volta?".
E furono giochi, corse nei campi
raccolte d'arance cadute da alberi,
Lei, principessa di mille frutteti,
sempre più grande la voglia d'amare.
Un giorno di maggio, venne da mare
la nave di un principe di sangue reale.
Cantava: "l'amore apre tutte le porte
l'amore è la vita, l'amore è la morte".
Sbarcò coi soldati, lucenti armature,
cento chitarre intorno a suonare:
un letto di fiori per la più bella,
un regno per Stella, di là dal mare.
E furono notti di stelle cadenti
profumo di mare e canti di grilli.
Cantava: "l'amore apre tutte le porte,
l'amore è la vita, l'amore è la morte".
Ma un giorno partì, con mille promesse
di ritornare: la nave salpò, aprì le vele.
Cantava: "l'amore è solo un momento,
soffio di vento non si può fermare".
Foglie d'autunno, foglie di primavera,
lunghe stagioni passate ad ascoltare
le poche notizie portate dal vento
spine d'attesa, deserto sul mare.
Appassì nell'orto, accanto alla rosa,
nel cuore un vuoto di nostalgia,
lei, principessa di mille frutteti,
erede di un regno senza corona.

(canto del gruppo "Piccola comunità"-Torino. In Canti dell'impegno, dell'amore, della speranza, Gribaudi 1974)

SPIRITUALITÀ DELLA BICICLETTA

"Andate…" dici a ogni svolta del Vangelo.
Per essere con te sulla tua strada occorre andare
anche quando la nostra pigrizia ci scongiura di sostare.
Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano.
Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi
se non in un movimento, se non in uno slancio.
Un po' come una bicicletta che non sta su senza girare,
una bicicletta che resta abbandonata contro un muro
finché qualcuno non la inforca
per farla correre veloce sulla strada.
La condizione che ci è data è un'insicurezza
vertiginosa universale.
Non appena cominciamo a guardarla,
la nostra vita oscilla e ci sfugge.
Noi non possiamo star dritti se non per marciare
e tuffarci
in uno slancio di carità.
Tu ti rifiuti di fornirci una carta topografica.
Il nostro cammino si fa di notte.
Ciascun atto da fare a suo turno s'illumina
come uno scatto di segnali.
Sovente, la sola garanzia è questa fatica regolare
dello stesso lavoro ogni giorno da fare
della stessa vita da ricominciare
degli stessi difetti da correggere
delle stesse sciocchezze da non commettere.
Ma, al di là di questa garanzia,
tutto il resto è lasciato alla tua fantasia
che ci lega al suo libero gioco.

(Madalein Delbrêl, Che gioia credere)

NON VI SONO CHE DUE AMORI

Non vi sono che due amori, o Signore.
L'amore di me e l'amore di Te e degli altri.
E ogniqualvolta mi amo, è un po' meno di amore per te e per gli altri.
Perché l'amore è fatto per uscire da me e volare verso gli altri.
Ogniqualvolta ripiega su me, intisichisce, marcisce e muore.